PROLOGO.

LA PARTENZA

PERSONAGGI.

Milord RICHEMOND, antico ministro.
GIOVANNI HUTTINGTON, cacciatore scozzese.
YORICK, mulattiere.
GUGLIELMO SMITH.
CLARA.
SARA.

La scena si finge in un bosco sulla frontiera di Scozia, nell' anno 1649.

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenta un bosco. A destra vi è un burrone; a sinistra la capanna con finestra del cacciatore Giovanni Huttington. Nel fondo una collina.

SCENA PRIMA.

Yorick, *con lettera*, Sara, *poi* Clara.

(*All' alzarsi del sipario, Yorick e Sara scendono dalla collina, e si dirigono verso la capanna di Giovanni.*)

Yor. (*bussando alla porta*) Coraggio, figlia mia, coraggio.
Sara Padre mio, ho una grandissima paura che, leggendo

questa lettera, noi scopriamo qualche cosa che ci affliggerà.

Yor. Nulla di più spaventevole che la nostra incertezza ed i miei sospetti. Voglia il cielo ch' essi non si verifichino. D'altra parte, Giovanni, a cui voglio confidarmi, è un fedele amico. — Ma non viene alcuno.

Sara Ma voi avete dimenticato che Giovanni ci ha raccomandato di picchiare sempre alla finestra, e non già alla porta.

Yor Sì, è vero, ho la testa così confusa.... (*bussa alla finestra, e pone l' orecchio per ascoltare*) Non viene alcuno.

SCENA II.

Clara e detti *indi* Giovanni.

Clara (*apre la porta*) Yorick! Sara! Siete voi?

Yor. Sì, questa notte sono arrivato da Galloway....

Clara E siete venuto subito a ritrovarci. Non mi sorprendo affatto che Sara sia venuta senza suo marito; dacchè è maritata con Guglielmo Smith, il suo sposo non l' ho veduto mai. Avrei sommo piacere di fare la sua conoscenza.

Yor. Da due mesi che mia figlia si è fatta sposa, sono stato obbligato di andare più d' una volta alla città.

Clara Ma poteva venire con suo marito, poichè adesso Sara tiene un' altra guida durante la vostra assenza.

Yor. (*imbarazzato un poco*) Dal villaggio fino alla vostra casa vi sono più di due leghe, e, per non essere maggiormente rimproverati, appena giunti, siamo venuti a ritrovarvi.

Clara Ve ne ringrazio di cuore. Giovanni si pentirà d'essere uscito al far del giorno.

Yor. (*con inquietudine*) Come! Non è nella capanna?

Clara. È andato alla caccia, ma non tarderà molto a venire. (*vedendolo sulla collina*) Oh! eccolo.

Giov. (*vestito da caccia alla scozzese, con fucile sotto il braccio, e vedendo Yorick, scende rapidamente*) Yorick! Io ti credeva ancora sulla strada di Galloway.

Yor. Sono arrivato questa notte.

Giov. Contro l'abitudine di tutti i nostri mulattieri, non ti sei fatto aspettare. (*avvicinandosi a Sara*) E voi, sempre contenta?

Yor. (*con dolore*) Contenta! (*osservando che Clara sta per partire*) Voi ci lasciate?

Clar. Vado a prendere un boccale di birra per farvi ristorare alquanto.

Giov. Hai pensato egregiamente.

Yor. Puoi vantarti di possedere un'eccellente moglie. (*Chiara entra nella capanna*).

Giov. È un vero tesoro.

Yor. Il tuo temperamento pacifico la renderà assai felice.

Giov. Sarei dolentissimo, se potessi soltanto imaginare di recarle qualche affanno.

SCENA III.

Clara, *con birra*.

Yor. (*vedendola ritornare*) E poi essa è buona.

Giov. Anzi buonissima.

Clara Perchè mi guardate con tanta attenzione?

Yor. Guardo .... se .... (*sottovoce a Giovanni*) È assai naturale la mia inquietudine per questo ragazzo che deve nascere, poichè devo fargli da padrino.

Giov. Mio buono, ed unico amico, sediamoci. (*seggono e bevono*)

Yor. Sì, io sarò il suo padrino. Ci vogliono ancora sei mesi, e in questi sei mesi, ogni giorno risparmierò uno scellino per fare un bel regalo al mio figlioccio. Giovanni, che cosa vogliamo farne di questo ragazzo?

Giov. Il destino di questo fanciullo è noto al cielo. Quello ch'è sicuro, che noi lo ameremo di vero cuore.

Yor. Però, è necessario dargli una buona educazione, insegnargli a leggere, poichè vi sono delle circostanze che....

Giov. Dunque ora tu ti accordi con me? Tu, che non hai mai voluto convincertene, nè far sì che tua figlia imparasse?

Yor. Ora me ne dispiace. — Ma dimmi, dopo di averlo appreso, fino a questo momento, a che ti ha giovato?

Tu che hai soggiornato cinque o sei anni a Londra, che ti avevi acquistato un posto brillante, perchè l'hai lasciato? Perchè sei venuto a vivere nel fondo della Scozia col solo prodotto della tua caccia?

Giov. Colà io soffriva il male del paese.

Yor. In Londra hai sposata la buona Clara? Hai pensato saviamente a ritornare qui, poichè al presente è assai tristo il vivere nelle grandi città.

Clara (*con interesse*) Che cosa vi è di nuovo? Al certo voi dovete sapere qualche notizia.

Yor. Come tutti i mulattieri quando ritornano.

Clara Che avete inteso?

Yor. In punto di morte l'infelice Carlo Stuart, disse ad un suo confidente: « Amico, sono stati i gran signori che mi hanno menato a morte, poichè a due di loro avevo affidato uno scrignetto in cui erano riposte trentamila ghinee per procurarmi i mezzi di trovar nella Scozia dei difensori; gli indegni mi hanno a tradimento dato nelle mani di Hamptoncourt, per impadronirsi del mio oro.

Giov. Quale iniquità! Il re a chi l'ha confidato?

Yor. A milord Brist, comandante della torre di Londra.

Giov. E milord non chiese al re il nome di questi traditori?

Yor. Alle sue replicate inchieste, il re rispose: « adesso ho gran bisogno della clemenza divina, che mi dovrà giudicare. Ma se questi scellerati sono ancora in Inghilterra, non godranno lungo tempo d'un oro così vilmente carpito. »

Giov. Il cielo li fulminerà colla sua tremenda maledizione.

Yor. Ho inteso ancora che hanno tentato di assassinare il generale Cromwello, e ne accusano alcuni signori fuggiti dalla proscrizione. Il parlamento ha inviato degli esploratori in tutte le parti d'Inghilterra per iscoprirne il nascondiglio.

Giov. Appena presi, li tradurranno a Londra per fare il loro processo.

Yor. Come ancora quello di tutti coloro che hanno dato ricovero ai proscritti.

Clara (*spaventata*) Oh cielo!

Giov. (*correndo a lei*) Calmati.

Yor. Clara, che avete?

Clara La legge è molto severa. Non solo i signori sono colpevoli, ma anche quelli che li soccorrono....

Yor. Lo sono del pari. — Ma i signori che combattevano pel re, e che l'hanno tradito e venduto, no, per essi non si deve affatto sentire pietà. Colui che nasconde un serpe velenoso merita di essere morsicato da esso; Giovanni, non è vero? Ma di che vado io mai occupandomi? Altro motivo mi ha condotto qui. (*sotto voce avvicinandosi a lui*) (Vorrei esser solo con te.)

Giov. (Solo!)

Yor. (Sì, debbo farti una confidenza.)

Giov. (Ed io ancora.) (*gli fa un segno d'intelligenza. Si avvicina poi a Clara*) Clara, tu soffri?

Clar. (*sottovoce*) Io tremo per noi.

Giov. (*c. s.*) Sii tranquilla. (*forte*) Questa mattina l'aria è molto fredda. Clara, entra in casa, ed accendi molto fuoco, Sara ti accompagnerà. (*Giovanni e Clara parlano sottovoce*)

Yor. (*sottovoce a Sara*) (Lasciami solo con lui. Tosto ti chiamerò per partire.)

Sara (*c. s.*) (Padre mio, sbrigatevi al più presto possibile.)

Giov. (*sottovoce a Clara*) (Procura di nascondere a Sara il tuo turbamento).

Yor. (*sottovoce a Sara abbracciandola*) (Non dir nulla ancora a Clara).

(*Clara e Sara entrano nella casa*).

SCENA IV.

Giovanni e Yorick.

Giov. Ebbene, mio vecchio amico, eccoci soli.

Yor. Giovanni, io sono assai disgraziato.

Giov. Forse perchè Sara non è felice dopo il suo matrimonio?

Yor. L'avevi pur troppo preveduto.

Giov. O piuttosto predetto. Suo marito io non lo conosceva affatto, ma da quello che tu mi dicesti, te lo predissi.

Yor. Dopo il suo matrimonio, non hai nulla scoperto, niente inteso parlare sul conto suo?

Giov. Nulla. E tu hai forse scoperto qualche cosa?

Yor. Niente di positivo; ma ho spaventevoli presentimenti. Quando fui obbligato a partire per Galloway, mi posi in viaggio col dolore nell' anima. I timori ed i sospetti mi hanno tormentato incessantemente.. L' inquietudine mi fece ritornare più presto che se l' aspettavano. Arrivando questa notte in mia casa, credea di ritrovare tutti immersi nel sonno; ma, oimè! Sara era sola, e piangeva dirottamente, perchè Guglielmo l' avea abbandonata tre giorni dopo la mia partenza. Giovanni, dimmi, che ne pensi?

Giov. Io credo che Guglielmo sarà andato a procacciarsi del pane, perchè egli è assai misero.

Yor. Misero! oibò!.... Anzi all' opposto, egli tiene molto oro. Dove lo prende mai? Non lavora.

Giov. Ma la sua famiglia?...

Yor. Dice non averne più. Non ne nomina alcuno.... Ma frattanto Sara disperata mi ha confidato che ogni volta che faceva il mio viaggio alla volta di Galloway io recava, senza saperlo, una lettera che qualcheduno prendeva destramente nella sella di uno de' miei muli, e dopo di averla letta vi riponeva segretamente la risposta a Guglielmo. Ora egli ne attende una con molta ansietà. Avendo inteso ciò, subito son corso a visitare tutte le selle, ed ho trovato la lettera la quale, senza dubbio, contiene il mistero di quest' uomo; e siccome nè io, nè Sara sappiamo leggere, le ho detto « Figlia, prendi il tuo mantello, e seguimi ».

Giov. E siete corsi subito da me.

Yor. Ti ho fatto la mia confidenza. Ora tu sai quale servizio aspetto da te.

Giov. Dammi questa lettera. (*prende la lettera, ed esita ad aprirla*)

Yor. (*la ripiglia*) Capisco la tua esitanza.... Io medesimo sarò colpevole d' averne rotto il suggello: si tratta del riposo di mia figlia, e un buon padre ha tutto il dritto di assicurarsi. (*rompe il suggello, e consegna la lettera a Giovanni.*)

Giov. (*aprendo la lettera sente rumore*) Chi viene?

SCENA V.

Sara e detti.

Yor. È Sara.

Sara (*con ansietà*) Ebbene, padre mio?

Yor. (*a Sara*) Giovanni leggerà la lettera, e ce ne dirà il contenuto. (*vanno in fondo*)

Giov. (*dopo di aver percorso le prime righe*) Ohimè! (*legge sottovoce*) Che lessi! No, non posso dire ad essi .... povera Sara! Infelice Yorick! (*prende una carta che è nella lettera*). Che cos'è questo foglio? Un salvacondotto firmato da Cromwello, e dimani egli partirà... L'infame !.... L'infame !....

Yor. (*avvicinandosi con Sara*) Ebbene, amico mio?

Giov. (Che gli dirò mai?) Questa lettera, essendo Guglielmo un uomo oscuro, non è firmata.

Sara Gli parlassero di un processo?

Giov. Per l'appunto, ma senza disegnarne la cagione.

Yor. Ma che cosa dicono finalmente?

Giov. Gli scrivono che nulla si è ancora deciso, perchè ogni affare particolare è differito a cagione delle novità del nostro paese. Ecco tutto.

Sara Padre mio, voi vedete bene che non vi è altro di affliggente fuorchè la sua poca confidenza verso di noi. Quanto sono contenta!

Yor. Ma perchè questa lettera non è firmata? Perchè questa corrispondenza misteriosa, clandestina?

Giov. Questo è ciò che procureremo di scoprire più presto che sarà possibile, e per farlo, è necessario che Guglielmo non sospetti le vostre inquietudini. Ritornate a casa, ch'egli non vegga in voi nè timore nè diffidenza, e sopra tutto non trovi questa lettera aperta.

Yor. (*prende la lettera*) Per prudenza la distruggerò! (*fa per lacerarla*).

Giov. (*trattenendolo*) No, Yorick, no, forse essa ci servirà onde chiarirci ne' nuovi dubbj che insorgeranno.

Yor. (*mettendola nella sua giubba*) Sii tranquillo, essa rimarrà nascosta.

Giov. Domani all'alba verrò in tua casa..... parleremo ... Andate; soprattutto vi raccomando la prudenza. Sara, tu mi hai inteso, la prudenza.

Sara Non temete di nulla.

Yor. Addio, Giovanni.

Giov. Ci rivedremo. Addio. (*Sara e Yorick si avviano, e poi Yorick si ferma e pensa*). (*Giovanni credendosi solo*) Che mostro! Ingannare in tal guisa un uomo dabbene! domani, che dirò io a Yorick? È d'uopo ch' egli sappia tutto. Da qui a domani ci penserò. Ritorniamo da Clara.

Yor. (*ritornando*) A proposito, aveva dimenticato che tu volevi farmi una confidenza.

Giov. Grazie. Domani ti chiederò consiglio e soccorso.

Yor. Quando tu lo vorrai. Adesso, in ogni luogo, mi ritroverai pronto a soccorrerti.

Giov. Mio vecchio amico, conosco a fondo il tuo bel cuore: domani.

Yor. Domani. (*parte con Sara*)

SCENA VI.

Giovanni *solo*.

Ora non posso nulla più confidargli, perchè conosco qual sia lo sposo di Sara. Non posso più nascondere Clara in sua casa. Essa s'incontrerebbe con quel falso Guglielmo Smith.... con quel nobile che subito la riconoscerebbe. Intanto, sono sicuro dopo il mio ritorno in Iscozia; dunque lungi da me ogni timore. Gli esploratori del parlamento soltanto si spargeranno nelle città, ne' sobborghi e ne' villaggi. Essi non potranno mai sospettare, che nell' oscura capanna di un misero cacciatore si cela una nobile. (*durante questo soliloquio, un uomo vestito assai semplicemente entra in scena, ed osserva Giovanni attentamente*).

SCENA VII.

Un Incognito, *e* detto, *poi* Clara *di dentro*.

Inc. (*avvicinandosi a Giovanni; lo saluta*) Signore, siete voi per fortuna Giovanni Huttington, il cacciatore?

Giov. (*con sorpresa*) Per l' appunto. Che cercate da me?

Inc. (*dopo aver guardato attorno di lui, e vedendo la casa*) Senza dubbio, questa è la vostra casa?

Giov. (*osservandolo*) Sì; perchè mi fate una tale domanda?

Inc. L'affare di cui deggio favellarvi è assai importante e richiede molta segretezza. Permettetemi che io entri in casa.

Giov. (*correndo innanzi alla porta*) Signore, quello che mi chiedete è impossibile. Il vostro nome?

Inc. (Che gli risponderò?) Signore, a voi è ignoto.

Giov. Allora bisognerà restare qui. Scusate, o signore, la mia rusticità; ma noi altri montanari non ammettiamo che i nostri amici nel seno de' nostri focolari. — Siamo soli, sediamci e parlate.

Inc. (*dopo un momento di esitanza*) Sia pure così. (*siede*) (Perchè questa diffidenza?)

Giov. (Fosse un esploratore?) (*siede, e posa il suo fucile tra le gambe*).

Inc. Signore, sono circa quattro anni che voi abitavate a Londra?

Giov. Certamente.

Inc. Nella città?

Giov. Nella città.

Inc. Allora eravate oste.

Giov. È vero.

Inc. Nell' epoca della cattività del defunto re, voi avete vedute le persecuzioni esercitate contro i partigiani di lui, l'eccidio delle loro famiglie; e vi dovete eziandio rammentare del saccheggio di un castello, ch' era situato all' angolo nord della città. Esso appartiene ad un ministro del re .... di lord .... ora non mi sovviene più il suo nome. — Senza dubbio, voi ve lo ricordate?

Giov. Lo sapeva, ma, come voi, ne ho perduta la memoria. Proseguite.

Inc. Questo infelice ministro, condannato a morte, fu miracolosamente salvato dagli amici. La vigilia dell' esecuzione della sua condanna essi, a forza d'oro, lo fecero uscire dalla sua prigione e imbarcare sopra un vascello francese, che veleggiava per l' America. Intanto a Londra saccheggiarono il suo castello, nel quale vi era l'unica sua figlia, che fu, dicono, salvata da un ostiere, che la nascose per qualche tempo, e poi disparve con lei. (Non si turba al mio racconto).

Giov. (*con calma*) Terminato.

Inc. Sono quasi quattro anni, che il padre non ha potuto ricevere nessuna nuova di sua figlia, nè inviarle una sola lettera. Io che sono loro leale amico, e che qualunque proscrizione posso affrontare, sono senza timore ....

Giov. E voi loro amico, ne avete potuto dimenticare il nome?

Inc. Bramerei scoprire la dimora di questa donna per parlarle di suo padre.

Giov. Vorreste vederla?

Inc. Per l'appunto. Per vederla, ho pensato che voi, essendo quattro anni fa a Londra, potevate dirmi qualche cosa, oppure darmi qualche indizio che mi potesse condurre da lei.

Giov. Signore, sono assai dispiacente per dovervi dire, che di questa fatale istoria non ne so niente.

Inc. (*alzandosi*) Quand' è così, perdonate.

Clara (*di dentro*) Giovanni!

Inc. (*ritornando*) Qual voce!

Giov. Imprudente!

Clara (*come sopra*) Giovanni!...

Inc. Ah, è dessa! voglio vederla.

Giov. Non la vedrete giammai. (*si pone avanti alla porta*) Partite.

Inc. Ma perchè? Essa già viene.

SCENA VIII.

Clara e detti.

Clara (*comparisce sulla porta*).

Giov. (*con furia*) Allora, guai a voi! (*corre a prendere il suo fucile*).

Inc. Clara!

Clara (*vedendolo*) Oh cielo!

Inc. Clara mia!

Clara (*gettandosi nelle sue braccia*) Ah padre mio!

Giov. (*sentendo questa parola, per la sorpresa gli cade il fucile di mano*) Suo padre!... Disgraziato! che faceva! (*rimane nel fondo guardandoli con sorpresa*).

Inc. (*con delirio*) Ecco finalmente ritrovata la mia diletta Clara! Figlia mia, il cielo ti ha difesa.

Clara Padre mio!
Giov. (*piangendo*) (Egli l'ama assai).
Clara Giovanni, ecco mio padre. (*all' incognito*) Padre mio, eccovi il mio liberatore, colui che mi ha sottratta dalle mani degli assassini.
Inc. Desso! uomo eroico; io cado a tuoi piedi.
Giov. (*rialzandolo*) Milord, che fate?
Inc. Lascia che io mi prostri innanzi a te. Dopo il cielo, a te debbo la vita di mia figlia.... sì, di mia figlia, ch'è l'unico bene che mi rimane sulla terra. Sarei morto per essa, poichè senza di lei non poteva più vivere. Ho fatto più di cento leghe colla testa curvata sotto i coltelli de' miei nemici, non incontrando sul mio spaventevole cammino veruna traccia di essa. A voi debbo il contento di riabbracciarla senza timore. (*abbraccia Clara*)
Clara Sì, padre mio, noi gli dobbiamo amore e riconoscenza. Egli ha tutto affrontato per salvarmi e nascondermi. Col suo lavoro mi ha nutrita. Dopo il cielo, a lui deggio la vita.
Giov. Miledi Clara, il mio attaccamento per voi fu un sacro dovere. Milord, ditemi, se voi vi foste trovato in mia vece, vedendo una povera donna pallida e minacciata da una imminente morte, non l'avreste voi salvata?
Inc. Partigiani feroci di Cromwello, il cielo aveva inspirato qualche cuore generoso per far argine al vostro sanguinoso passaggio. Il vostro regno durerà poco, poichè è regno di sangue e di lutto, e forse un giorno mia figlia, la mia diletta Clara, divenuta moglie di un nobile suo pari, dimenticata da voi, rientrerà nel suo palazzo di s. James, sotto il regno di Carlo II.
Giov. (*spaventato*) (L'aveva pur troppo preveduto!)

SCENA IX.

Yorick, Sara e detti.

Inc. Qualcuno si avanza. (*si ritira nel fondo con Clara*), *Giovanni va ad incontrare Yorick*).
Yor. Giovanni, o per amore o per forza, tu sarai costretto di alloggiarci fino a domani. È impossibile uscire dalla foresta, poichè essa è circondata da soldati.
Giov. Perchè?

Yor. Corre voce, che lord Richemont, l'antico ministro di Carlo I, a quest'ora sia nascosto in essa.

Giov. (Oimè!)

Yor. Sono stati indettati di non lasciare uscire alcuno dalla foresta (*vedendo l'incognito, dice sotto voce a Giovanni*) Ma chi è mai costui?

Giov. (*prendendoli per mano*) Yorick, Sara, salutate lord Richemont.

Yor. Lord Richemont!

Inc. Che avete fatto mai?

Giov. Salutate pure miledi Clara Richemont, sua figlia.

Yor. } Clara!
Sara }

Inc. Imprudente!

Giov. Milord, non temete di nulla; essi sono amici.

Yor. Miledi Clara....

Giov. Io dovea farti poco fa una confidenza.

Yor. Milord, il montanaro scozzese, che chiude la sua porta all'incognito, l'apre di cuore al signore fuggitivo. Ma è duopo lasciare questo abito, col quale voi sareste senza fallo riconosciuto. Miledi Clara Richemont vi condurrà nella capanna. (*apre la porta*) Milord, entrate.

Clara Venite, padre mio!

Giov. Se il cielo lo permetterà, prima d'un'ora voi avrete passata la frontiera.

Inc. Ma come?

Giov. Sollecitate, milord. I soldati possono giungere. (*lo fa entrare. A Clara sulla soglia della porta*) Clara, non dire a tuo padre alcuna parola del nostro matrimonio.

Clara Ma intanto.....

Giov. Al presente dobbiamo pensare alla sua salvezza. (*Clara entra*) Sara, lasciami solo con Yorick.

Sara Vado. (*entra in casa*)

SCENA IX.

Giovanni, Yorick.

Giov. Yorick! (*Yorick è pensieroso*) Amico, amico! Che rifletti tu mai?

Yor. Io cercava un mezzo per sottrarli alla vista de' loro persecutori.

Giov. Tu, che non ha guari dicevi male de' signori.
Yor. Allora non sapeva che la tua buona Clara fosse in questo numero.
Giov. La loro salvezza è nelle tue mani.
Yor. Che deggio fare? Parla.
Giov. Hai bastante coraggio per resistere ad una grande disgrazia?
Yor. Una soltanto mi potrebbe uccidere.
Giov. E quale?
Yor. Morirei se perdessi mia figlia.
Giov. Rinfrancati, non la perderai; ma se sapessi che l'infelice è stata ingannata, e che il suo sposo è un infame?
Yor. Che dici mai?
Giov. Rispondi, che faresti tu?
Yor. Allora incolperei me della sua sventura, e spenderei il restante della mia vita a consolarla.
Giov. Dammi dunque la lettera di Guglielmo.
Yor. (*con sorpresa*) Eccola (*glie la dà*).
Giov. Volea lasciarti ancora qualche giorno nell'incertezza e nella speranza, e prepararti a poco a poco a questo dolore. Ma oggi che la salute della mia diletta Clara dipende da questa rivelazione.... Yorick, ascolta dunque quello che scrivono allo sposo di tua figlia.
Yor. Ti ascolto.
Giov. (*legge*) « Nel momento in cui nuove persecuzioni avranno luogo contro i signori, posso, per puro prodigio, assicurare la tua fuga ».
Yor. Egli è nobile?
Giov. Io non m'era ingannato. (*continuando a leggere*) « Io posso sottrarmi dalle persecuzioni perchè mi sono arruolato negli arcieri. T'invio un salvacondotto che il parlamento mandava ad uno de' nostri uffiziali; me ne sono felicemente impadronito. Egli l'aveva chiesto per se e sua moglie; per meglio ingannare tutto il mondo, conduci teco quella paesana che, coll'aiuto delle tue false carte, hai sposato così a proposito per sottrarti all'arruolamento. Una volta fuori di pericolo, la puoi rimandare a suo padre. Ch'ella protegga la tua fuga, come ha fatto della nostra corrispondenza; nella lettera vi è il salvacondotto ».

Yor. Miserabile!

Giov. Ascolta la fine, Yorick (*legge*) « Riguardo alla cassetta del re, dopo d'averne tolte le trentamila ghinee, l'ho data alle fiamme. Il danaro viaggia per l'America; Il punto della nostra unione sarà Terra nuova. »

Yor. Che! essi sono quei due che hanno tradito Carlo Stuart....

Giov. E hanno rubato il suo oro. Guglielmo Smith è uno di essi.

Yor. (*con dispiacere*) Che ho fatto io mai al cielo ch' egli debba punirmi in tal guisa?

Giov. T'inganni. Il cielo ti ha premiato dando nelle tue mani quest' uomo, e il segreto che gli appartiene.

Yor. Egli è lo sposo di mia figlia!...

Giov. Disgraziatissima donna! Yorick, di questo salvacondotto che ne vuoi tu fare?

Yor. (*additando la casa*) Giovanni, colà ti attendono due proscritti.

Giov. (*con effusione*) Abbracciami, Yorick.

Yor. Vieni dunque, Giovanni! Ch' essi partano.... e il cielo protegga la loro fuga. A Sara non dir nulla ancora.

Giov. No; essa ha molto sofferto.

Yor. Giovanni.... Il tempo è prezioso. Andiamo (*entrano precipitosamente nella casa*).

SCENA X.

Guglielmo *solo.*

Sì, quegli era Yorick! Yorick con un cacciatore di queste foreste. Essi aveano una carta tra le mani. Se fosse quella lettera fatale, che io attendo con tanta impazienza!... Quale spaventevole sospetto!... Quando questa mattina sono ritornato a casa, tutto mi annunziava il ritorno di Yorick.. Entro in casa, non trovo alcuno, frugo ne' basti de' muli, e rimango deluso. Guidato da un orribile presentimento, giungo in questo bosco, in cui essi hanno un amico, dal quale ho sempre cercato d'allontanarli, poich' egli sa leggere.... Senza dubbio Sara avrà parlato?... Avessero ardito di aprire la lettera?... Guai ad essi! Il mio segreto è un veleno che

darà la morte a colui che lo avrà scoperto! È duopo che io vegga Sara, ma in qual modo?... (*vedendo aprire la porta*) Chi s'avanza? Allontaniamoci per poco, e procuriamo d'ingannare destramente Sara (*parte pel fondo*).

SCENA XI.

Giovanni *e* Clara *vestita da viaggio.*

Giov. Vieni, mia Clara, vieni fra le mie braccia! Da qui a poco ci dobbiamo separare.

Clara Io voglio palesare a mio padre il nostro matrimonio.

Giov. Guardati dal farlo. Clara, pensa che se per disgrazia egli fosse arrestato, non sarebbe un giudizio ch'egli dovrebbe subire, ma l'esecuzione di una sentenza pronunziata da lungo tempo. Procuriamo di non indebolire il suo coraggio, e non tardiamo un istante a farlo partire. Egli ci ha detto che un vascello francese l'attende per condurlo a San Domingo; Clara, colà io verrò a raggiungervi.

Clara Ma non vuoi tu seguirci?

Giov. Per ora mi è impossibile. Tutte le vie mi sono chiuse; ma da qui a qualche giorno, dopo inutili ricerche, apriranno i porti, io partirò, abbandonerò questa mortale solitudine, per venire a godere una vita beata, dove tu vivrai....

Clara E dove nascerà nostro figlio.

Giov. Nostro figlio! Clara, io partirò a qualunque costo.

Clara Giovanni, se tu non venissi mai più, o se uno di noi morisse nel viaggio?

Giov. Quale orribile pensiero sorge nella tua mente!

Clara No, io non ti lascerò.

Giov. E tuo padre?

Clara Mio padre, povero padre mio! Egli ha tutto affrontato per rivedermi.

Giov. Per lo spazio di sei mesi, in ogni ora, in ogni istante esponeva la sua vita per te.

Clara Non più, partirò. Giovanni, io ti giuro che quando sarò in luogo di salvezza, svelerò a mio padre il nostro matrimonio.

Giov. Taci, eccolo che si avanza.

SCENA XI.

Milord Richemont, Yorick, Sara e detti.

Yor. (*vestito da cacciatore scozzese, tiene il salvacondotto alla sua cintura*) Figlia mia, tu hai pianto?

Clara Sì, o padre; ma sarò coraggiosa.

Yor. Milord, non indugiate a partire! Il sole è già al suo tramonto. Fra un'ora il mare s'ingrosserà, e questa notte voi sareste obbligato di errare sopra la spiaggia.

Giov. Dice bene Yorick.

Ric. Ma in un'ora non possiamo andare alla riva del mare.

Yor. Sì, milord, attraversando il cammino delle montagne.

Giov. Yorick ha ragione. Questa sola strada può condurvi in breve tempo sulla spiaggia.

Ric. Partiamo dunque.

Yor. Milord, noi vi seguiremo.

Clara Addio, Sara (*abbracciandola*).

Sara Miledi Clara, addio.

Clara Devi dire la tua amica, la tua sorella.

Sara Dunque, amata sorella, che il cielo potegga la tua fuga.

Giov. (*separandole, dice sotto voce a Clara*) Clara, coraggio.

Clara (*con rassegnazione*) Partiamo dunque (*partono; si vedono comparire sulla collina poco dopo la loro partenza*).

Yor. Sara, prega il cielo per essi e per noi tutti ancora (*via per la collina*).

Sara Sono partiti! Povero Giovanni! egli amava assai la sua Clara, e dividendosi da lei ha fatto un grande sforzo di coraggio (*rimane pensierosa*).

SCENA XII.

Guglielmo e Sara.

Gugl. (*entra in iscena, e guarda sulla collina*) No, Sara non è con quella gente che si allontana. Essa è rimasta qui sola. Vediamo. (*si avanza innanzi al teatro, e vedendola*) Sara?

Sara Chi mi chiama? (*con orrore*) Guglielmo!

Gugl. (Quale turbamento!) Sì, o Sara, son venuto fin qui per riparare al male che ti ho cagionato durante la mia lontananza.

Sara Ingrato!

Gugl. Mi sono immaginato i tuoi dubbi, le tue inquietudini, e vengo a distruggerli, col dirti: Sara, perdonami, e ti prometto di non lasciarti mai più, e di amarti eternamente (*la prende la mano*). Bisognava vederti misera per pentirmi.

Sara Guglielmo, questa volta sarai tu sincero?

Gugl. Sì (Essa non mi respinge, dunque non sa nulla! Vediamo). Sara, tu hai avuto torto di condannarmi così presto, e di spingere la tua diffidenza fino a voler conoscere il contenuto di quella lettera.

Sara Dunque tu lo sai?

Gugl. Sì, ho tutto scoperto; ma ti perdono.

Sara Il tuo abbandono mi avea resa quasi pazza. Mio padre ed io volevamo conoscere quello che sembravi volerci nascondere. Ma questa lettera dicea solamente, che quel processo di cui tu mi hai parlato non era ancora terminato.

Gugl. (Il segreto è ignoto a loro, ma un altro lo sa). E siccome nè tu, nè tuo padre sapete leggere, siete venuti qui per chiederne la lettura a ....

Sara A Giovanni.

Gugl. Giovanni! Chi è quest'uomo?

Sara Giovanni, il cacciatore.

Gugl. Il cacciatore! Quello che porta una cintura di pelle di bufalo, e sopra al suo cappello una penna di pavone?

Sara Appunto. Ma perchè mi chiedi questo?

Gugl. (*con furore*) Disgraziata! dandogli il mio segreto, tu l' hai perduto irremissibilmente (*prende il fucile che Giovanni ha poggiato al tavolo*). Morte a lui!

Sara (*correndo a Guglielmo*) Guglielmo, fermati! Che vuoi tu fare?

Gugl. (*fuori di sè*) Lasciami.

Sara Guglielmo, io sola sono la colpevole. Tu mi fai fremere! Grazia! (*s' inginocchia*) grazia per Giovanni!

Gugl. (*rovesciandola*) Sara Yorick, addio per sempre (*fugge col fucile*).

Sara (*alzandosi*) Guglielmo! ove corri? Che vuoi tu fare? Dal suo sguardo feroce traspariva la vendetta. Dove trovare Giovanni?

SCENA XIII.

Yorick *e* detta.

Sara Ah padre mio! (*vedendo venire Yorick*).
Yor. Sara, essi sono salvi.
Sara E Giovanni?
Yor. Ritorna assai tristo.
Sara Per carità, padre mio, non l'abbandonate; correte.
Yor. Ma perchè?
Sara Pochi momenti sono Guglielmo era qui.
Yor. Guglielmo!
Sara (*correndo verso il fondo fuori di sè*) Seguitemi (*si ode una fucilata, Sara si ferma e vacilla*).
Yor. Che significa questo colpo?
Sara Non siamo volati in sua difesa, almeno corriamo in suo soccorso (*sale la scena, e retrocede spaventata alla vista di Giovanni*)

SCENA ULTIMA.

Giovanni *e* detti.

Yor. Giovanni è ferito!
Giov. (*è ferito nella testa, fa qualche passo sulla scena, e sviene nelle loro braccia*).
Yor. Giovanni! Giovanni! La palla l'ha ferito nella testa.... soccorso! (*cade in ginocchio vicino a Giovanni*) Questa ferita non sarà mortale. Il suo cuore batte violentemente.... Ma Guglielmo è fuggito, io non posso raggiungerlo.... Giovanni è moribondo.... (*alzando le mani al cielo*) Cielo! in te solo è riposta la nostra fiducia! (*cala la tenda*)

FINE DEL PROLOGO.

IL CAMPANARO

DEL QUARTIERE DI S. PAOLO

DI LONDRA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

PERSONAGGI.

Carlo II, re d'Inghilterra.
Milord Bedford, governatore della Torre di Londra.
Miledi Bedford, d'anni 40.
Milord Enrico Bedford.
Milord Weston.
Albinus, medico tedesco.
Maria.
Giovanni, d'anni 50.
Ludlow.
Riccardo.
Carceriere.
Signori della Corte.
Guardie e Paggi.

La scena è a Londra nell'anno 1665.



ATTO PRIMO.

Una modesta abitazione nel quartiere di S. Paolo a Londra. Gran porta nel fondo che, aperta, si vede la piazza. La mobilia è assai semplice.

SCENA PRIMA.

Bedford *e* Ludlow.

(*All'alzarsi del sipario, Bedford e Ludlow si fermano dinanzi alla porta aperta nel fondo.*)

Bed. Ecco la casa che mi hanno indicata.... Entriamo.
Lud. Molto volentieri, poichè la pioggia incalza.
Bed. Essa è venuta molto a proposito, perchè mi era necessario un pretesto per entrare in questa abitazione.
Lud. Ed è stato per condurmi in essa, che tu mi hai fatto discendere dalla carrozza e camminare a piedi, come un villico, durante l'oragano?
Bed. Per l'appunto.
Lud. Ma che cosa sei tu venuto a farci?
Bed. In primo luogo, desidero di conoscere una fanciulla che vi abita. (*vedendo aprire una porta*) Eccola che si avanza.

SCENA II.

Maria *e* detti.

Mar. (*entra per prendere dei nastri che ha lasciati sopra la tavola*) De' forestieri?
Bed. Miss, perdonateci; ma questa pioggia improvvisa ci ha obbligato a chiedere al padrone di questa casa un ricovero per qualche istante.
Mar. Al momento egli è assente, ma non debbo ricusarvi quello ch'egli medesimo vi avrebbe conceduto di tutto cuore. Signori, prendetevi delle sedie e riposate, aspettando che la pioggia sia cessata.

Bed. Grazie (*si mettono a sedere*).

Mar. (*andando alla finestra*) Questo è un oragano che subito psasa.

Bed. Sì, l'orizzonte da quella parte comincia a rischiararsi.

Mar. (*prendendo i suoi nastri*) (Costoro sono giunti assai male a proposito; nell'ora appunto che io deggio fare la mia toeletta, se mai giungesse Enrico).

Bed. (*osservandola*) Dai fiori che sono situati ne' vostri capelli, e da questi nastri che avete tra le mani, è facile argomentare che siamo venuti a disturbarvi nel momento in cui eravate occupata della vostra toeletta.

Mar. Signore, poichè avete così bene indovinato, ardisco chiedervi il permesso di ritirarmi per terminarla.

Bed. Io sarei assai dispiacente d'esservi importuno; ma, prima di lasciarci, bramerei di sapere il nome del padrone di questa casa.

Mar. Signore, essa appartiene al campanaro di questo quartiere.

Bed. (Non mi sono ingannato). Senza dubbio voi siete sua figlia?

Mar. Non sono sua figlia, ma, per abitudine, lo chiamo mio padre, poichè debbo tutto al suo attaccamento ed al suo amore per me.

Bed. Egli dev'essere molto bene ricompensato delle sue cure, nel vedersi a fianco una fanciulla così bella come voi siete.

Mar. Non sono tanto felice come vi supponete. Mio padre non può vedermi perchè è cieco.

Bed. Cieco! (Questo non lo sapeva) Perdonatemi, se vi ho trattenuta a parlar meco.

Mar. Anzi, all'opposto, mi avete fatto cosa grata, permettetemi (*entra nella camera a destra*).

SCENA III.

Bedfort e Ludlow.

Bed. (*riflettendo*) Il padre è cieco!

Lud. Spero che mi dirai che cosa pretendi da questa giovinetta.

Bed. Non lo so ancora. Su di ciò tu devi consigliarmi.

Lud. (*ridendo*) Dimmi, ne saresti tu innamorato?

Bed. Oibò! — Costei è amata da milord Enrico Bedford, mio figlio d'adozione; tu sai che io desidero ardentemente ammogliarlo colla sorella del potente milord Veston, ciambellano del re Carlo II; ma egli ha ricusato fermamente tale unione, adducendomi che attendea con impazienza la sua maggiore età per spesare una giovine plebea.

Lud. Ma se questo è il suo piacere....

Bed. Ho scoperto questa beltà che gli fa girare il capo: e non essendo di mio aggradimento che un giovine a cui ho dato il mio nome, ed anche il mio illustre titolo....

Lud. Il tuo illustre titolo.... (*ridendo*) Va là, mio caro amico, che sei un vero pazzo. Ti sei dimenticato che sono trascorsi diciotto anni del protettorato di quel dannato di Cromvello, e che i blasoni hanno orribilmente diminuito di valore?

Bed. Cromvello è morto, e Carlo II regna da sette mesi. Ludlow, a noi dee premere che milord Enrico perda ogni speranza di poter effettuare un tale matrimonio.

Lud. Tu sei in errore; a te soltanto dee importare, e non già a me.

Bed. T'inganni, a tutti due. Ma che, non leggi più i giornali?

Lud. Non li leggo mai.

Bed. Ma almeno ne avrai inteso parlare ne' caffè, alle passeggiate?

Lud. È più d'un mese che io non esco da quella bella casa da cui tu sei venuto questa mattina a strapparmi.

Bed. Una casa di giuoco in cui ti saresti rovinato.

Lud. Questo è già avvenuto.

Bed. Disgraziato!

Lud. (*con indifferenza*) Vuoi compiacermi di dire perchè i giornali debbono interessarci?

Bed. Sappi, che fra le molte ordinanze di Carlo II, ve n'è una che ti riguarda.

Lud. Il re d'Inghilterra è assai buono a pensare a me.

Bed. Pure è così. Leggi (*gli dà un giornale*).

Lud. (*legge*) « Ora che il re Carlo II ha rimarginate le

ferite della sofferente Inghilterra, dopo un interregno di diciassette anni, promette dimenticanza e perdono a tutti coloro che traviati e strascinati dalle stravaganze politiche hanno abbandonata la causa del suo reale genitore; ma egli vuole il castigo di quelli che, colmati de' suoi benefizj, l' hanno tradito nel suo infortunio. Egli ha eretto un tribunale per giudicare i traditori. La ricompensa di trecento lire sterline a chi darà nelle mani della giustizia Axtell, Hutel, Harisson, come ancora due altri nobili sconosciuti, che hanno perduto il re per impadronirsi de' suoi risparmi ». Ecco quello che ci importa, o per meglio dire quello che riguarda noi due. Ciò prova ch' essi fino ad ora ci hanno cercato, e non avendoci trovato....

Bed. E se ci avessero trovati?

Lud. Ci avrebbero immediatamente impiccati. Ma con qual prova?

Bed. Con quella lettera che tu mi scrivesti, e che fu fatalmente intercettata.

Lud. Ma tu mi dicesti d' avere ucciso colui che l' aveva letta?

Bed. Appena ebbi il tempo di distinguere da lontano il suo abito, e senza cercare conoscere il suo volto, lo ferii nella testa con una palla di moschetto. Due giorni dopo ti raggiunsi a Exeter, e avendo sormontato tutti gli ostacoli, c' imbarcammo sopra un vascello che partiva per l' America. Dopo il mio ritorno in Inghilterra ho fatto cercare nel fondo della Scozia, Sara e Yorick suo padre, ed ho ricevuto gli attestati della lor morte. Da questa parte non vi è nulla a temere, ma quella lettera fatale....

Lud. Al certo sarà stata bruciata. Ma dopo diciotto anni...

Bed. Ludlow, la tua franchezza mi sorprende....

Lud. Milord, il tuo spavento mi fa ridere. Nel mentre che io dissipava la mia scarsa fortuna in America, tu travagliavi ad accrescere la tua, e tutto sembrava favorirti. La figlia di lord Richemont, miledi Clara, avendo perduto suo padre, l' infelice si credeva isolata sulla terra; in questo istante tu l' incontrasti. Essa aveva un figlio... A questo ragazzo era necessario un padre d' adozione: essendo tu il solo Inglese nobile che si trovava in quel

paese l' adottasti, e sposasti la madre quasi moribonda. Per un colpo di fortuna miledi Clara sopravvisse, e rientrato oggi con lei in Inghilterra, eccoti possessore de' beni immensi del conte di Richemont, e comandante della Torre di Londra. Al mio ritorno in questa città io non ho trovato altro che un cattivo tavoliere da giuoco, che mi ha rapito il mio titolo di nobiltà ed i miei ultimi scellini. Ma tu tremi in mezzo alle ricchezze ed al fasto. Al contrario, io godo della bella noncuranza di colui che non ha nulla a perdere.

Bed. Vuoi tu sapere perchè io voglio ch' Enrico sposi la sorella di milord Weston?

Lud. Sì.

Bed. Il re ha nominato lord Weston istruttore del processo, incaricandolo inoltre di dirigere le visite domiciliarie in casa di tutti i cittadini sospetti, e procedere agli arresti.

Lud. Comprendo.

Bed. Devi riflettere che una volta sua sorella divenuta miledi Bedford, egli sarebbe costretto di far cessare qualunque processo criminale, che disonorerebbe il nome di Bedford.

Lud. Sì, il tuo disonore sarebbe anche il suo.

Bed. Salvando il suo, garantirebbe il nostro.

Lud. E tuo figlio ricusa di fare questo matrimonio?

Bed. Perchè ama questa fanciulla.

Lud. È necessario separarli immediatamente.

Bed. Siamo perfettamente d' accordo.

Lud. Ma lord Weston?

Bed. Ho il suo consentimento.

Lud. Sua sorella?...

Bed. Nutre anco ella una passione; ma diverrà docile, e suo fratello si farà ubbidire.

Lud. È d' uopo ch' Enrico al più presto possibile perda ogni speranza di sposare Maria.

Bed. Ma il mezzo?

Lud. Lo troveremo subito. Bisogna che la fanciulla scomparisca.

Bed. Un rapimento forse?...

Lud. Oggi medesimo. Bisogna nascondersi prudentemente prima che il padre di Maria ritorni.

Bed. Vieni. (*si ferma vicino alla porta del fondo*) Ma eccolo senza dubbio.

Lud. Cospetto! Io volea evitare ch' egli ci vedesse.

Bed. Hai dimenticato ch' egli è cieco?

Lud. Sì, è vero, silenzio. (*restano immobili*)

SCENA IV.

Giovanni e detti.

Giovanni entra lentamente pel fondo, in una mano tiene un bastone, nell' altra un libro. Cammina dritto verso una sedia situata innanzi al teatro, e siede).

Lud. (*sotto voce a Bedford*) Ora, milord ...

Bed. Partiamo. (*partono*)

Giov. (*sentendo i loro passi*) Maria, sei tu? (*stendendo la mano*) Vieni qua, figlia mia ...; Non v' è .... Ho creduto sentirla camminare. (*va tentoni vicino alla porta a destra*) Questa porta è chiusa .... Maria? (*chiama*)

SCENA V.

Maria *di dentro, poi fuori, e* detto.

Mar. (*di dentro*) Eccomi, padre mio.

Giov. (*sedendosi di nuovo*) Ah! La sua toeletta non è ancora terminata. Oggi vuol farsi più bella, perchè Enrico deve vederla. Povera fanciulla! Essa l'ama con tutta l'anima, e non comprende che quest' amore può cagionarle degli affanni.

Mar. (*uscendo*) Eccomi. Come? voi eravate solo?

Giov. Chi mai credevi che fosse vicino a me?

Mar. Poco fa, ho lasciati in questa camera due incogniti.

Giov. Che volevano essi?

Mar. Un ricovero durante l' oragano.

Giov. Senza dubbio, essi hanno ripreso il loro cammino terminata la pioggia.

Mar. Oggi, padre mio, dee venire Enrico.

Giov. Sì, figlia mia.

Mar. E per riceverlo mi sono abbigliata con eleganza.

Giov. L' aveva indovinato.

Mar. Datemi le vostre mani per toccare la mia acconciatura.

Giov. Prendi questo libro. (*Maria prende il libro, ch'egli tiene in mano, e lo pone sopra una tavola, poi Giovanni pone le mani sopra la sua testa*) De' fiori ne' tuoi capelli! (*Maria gli mette le mani sopra il suo collo*) Una collana! poi (*prende il suo braccio*) dei braccialetti di velluto.... (*le stringe la fronte con un profondo sospiro*) Come dovrai esser bella così abbigliata!

Mar. Padre mio, se voi poteste vedermi, subito vi disingannereste.

Giov. Tu dici se io potessi vederti? Ebbene, se non mi è dato ora questo bene, fra due anni spero ottenerlo, quando tu sarai sposa di Enrico, e quando mi condurrai a Francfort dal sapiente Gerolamo Albinus, che si vanta di rendere la vista a' ciechi.

Mar. Padre mio, io aveva promesso ad Enrico di serbare il silenzio, ma ora non posso più tacere.

Giov. Ebbene?

Mar. Enrico ha inteso che il figlio, crede della scienza di quel famoso medico, ora si ritrova a Londra. Egli l' ha fatto cercare, ed anela di condurlo presso di voi.

Giov. Grazie, miei amati figli. Io ho già osservato nella vostra premura la prova della tenerezza che nutrite per me. Vi esorto a non pascervi di una folle speranza. Non vi fate ingannare dalle parole di questi pretesi sapienti. Le loro promesse non sono che menzogne. (*piangendo*) Da 16 anni non sono io vissuto in una profonda oscurità? Presentemente, che mi servirebbe la vista? (*alzandosi con precipitazione. Pausa*) Che uso farei della vista riacquistata? Cercherei in tutta la superficie dell'Inghilterra un uomo che vi respira ancora, poi anderei in America, per rintracciare il sepolcro che rinserra le ceneri di Clara, indi ritornerei in Iscozia, nella capanna in cui l'amai tanto e poi tanto. (*con trasporto*) Un' ora sola mi basterebbe di luce, un istante per veder te, mia guida consolatrice, e bearmi nella contemplazione del cielo, del sole e della verdura. Ah! tanta felicità mi toglierebbe la vita!

Mar. Mio caro padre, ditemi, a chi apparteneva questo libro che voi tenevate fra le mani?

Giov. È un libro dimenticato nella mia stanza da un forestiere, il quale questa mattina è venuto a vedere le

antichità. Senza dubbio non tarderà molto a venirlo a prendere. Custodiscilo.

Mar. Lo porrò cogli altri miei libri. (*andando a prenderlo, lo guarda*) Che veggo!

Giov. Che hai?

Mar. Padre mio, non sapete voi a chi appartiene questo libro?

Giov. No.

Mar. Perdonate .... io dimenticava .... non debbo dirvelo.

Giov. Ma a chi appartiene?

Mar. Se io ve lo dicessi, voi avreste il dritto di sgridarmi.

Giov. No, allora dovrei biasimare soltanto la mia curiosità.

Mar. Dunque lo volete sapere?

Giov. Sì, mia cara.

Mar. È un'opera del dottore Gerolamo Albinus, sulla perdita ed il ricuperamento della vista.

Giov. Un'opera? questo libro è stampato? Maria, tu me lo leggerai.

Mar. Assai volentieri.

Giov. Subito..... oppure ....

Mar. Quando voi vorrete.

Giov. Vuoi tu farlo immediatamente?

Mar. Di buon grado.

Giov. Siedi a me vicino.

Mar. Eccomi. (*Nel mentre ch' essa prende la sedia per sedersi vicino a suo padre, un giovine riccamente vestito comparisce nel fondo, e li osserva*).

SCENA VI.

Albinus e detti.

Alb. (Essi leggono il mio libro) Avviciniamoci. (*si avanza*)

Mar. (*vedendolo*) Chi è mai?

Alb. Perdonatemi, avendo inteso che questa era l' abitazione del campanaro di questo quartiere, sono entrato così arditamente per chiedergli un libro prezioso, che questa mane ho dimenticato nell' osservare le antichità.

Giov. (Mi rincresce che sia venuto così presto a prenderlo). Maria, date al signore il libro che ha perduto. Signore, mi permettete voi di farvi un' inchiesta?

Alb. Fatela pure.

Giov. Ditemi, avete voi letto questo libro?

Alb. Certamente che l' ho letto.

Giov. Senza dubbio voi non crederete a' prodigi ch' egli narra?

Alb. Sappiate che allorquando studiai la medicina a Francfort, sotto Gerolamo Albinus, mio maestro, io stesso vidi il successo felice di tutti i fatti ch' egli annunzia, e posso ancora affermarli.

Mar. Signore, non è vero che mio padre un giorno può sperare di rivedere la luce?

Alb. Ragazza mia, per giudicare del male mi è duopo conoscerne gli effetti e le cagioni che l' hanno prodotto. Il dovere di un buon medico è quello d' interrogare, di ascoltare gli ammalati, ed io sono pronto ad udirvi.

Mar. Sedetevi dunque, e mio padre vi dirà tutto.

Alb. Io sapea che questo libro, caduto nelle mani d' un cieco, mi avrebbe obbligato a parlare con lui. (*siede vicino a Giovanni*)

Mar. (*a Giovanni*) Padre mio, come trema la vostra mano nella mia?

Giov. Ragazza mia, t' inganni. (Mi sembra di essere innanzi ad un giudice).

Alb. (*a Giovanni*) Ditemi, voi non siete cieco nato?

Giov. No, signore.

Alb. Ove perdeste voi la vista?

Giov. In Iscozia.

Alb. Da quanto tempo?

Giov. Saranno ormai sedici anni?

Alb. La perdeste tutto ad un tratto?

Giov. No, ma lentamente.

Alb. Come ciò avvenne?

Giov. Qualche tempo prima della mia sventura, io fui ferito nella testa da una palla di moschetto; e, 18 anni or sono, qual semplice cacciatore, conviveva in un piccolo villaggio di Scozia con Clara, la più cara delle mogli, nata da illustri natali, rifuggiata colà per affari

di Stato. Salvai suo padre che, fuggitivo, inseguito, sarebbe perito sotto la scure de' suoi nemici. Col cuore straziato, dovetti accondiscendere d' imbarcare con lui la moglie mia, che stava per divenire madre, e nel mentre ritornava solo nel mio tugurio, un colpo di fucile improvviso mi colpì la testa; e la mia vista s' indebolì a segno, che appena poteva distinguere a qualche passo quelli che mi si avvicinavano. Intanto Sara, che io amava qual sorella, abbandonata dal più infame degli uomini, dando alla luce Maria, cessò di vivere. Un giorno finalmente ricevei una lettera, che mi era stata spedita dall' America. Dopo 15 mesi questa era la prima gioja che provai, gioja che sparì qual lampo, poichè mi fu impossibile di leggere una sola parola di quello scritto. Yorick, il mio povero ed unico amico, non sapea leggere, e siccome questa lettera conteneva il segreto di una donna, il suo onore, ed anche il suo destino, non potei farla vedere ad alcuno. Incessantemente mi sforzava per rilevare qualche parola, ma sempre indarno. Allora mi venne un' idea, che sovente inspira la disperazione. Uscii, e salii la vetta di una altissima montagna .... Feci delle prove per leggere, ma inutilmente. La notte mi sorprese. Discesi a stento nella capanna del mio vecchio amico. Fratello mio, gli dissi, come vi sono ancora de' lumi a quest' ora? Egli mi rispose: T' inganni, è giorno; allora gettai un grido: «È giorno?... » Mi volsi dalla parte di levante, e sentii sulla mia fronte il calore de' raggi del sole, ma non lo vedea più.

Mar. (*piangendo*) Povero Giovanni!

Alb. Ditemi, soffriste voi allora violentemente nella testa?

Giov. No.

Alb. E dopo?

Giov. Mai; soltanto il cuore ha sofferto.

Alb. Allorchè foste più tranquillo e felice, aveste qualche barlume di vista?

Giov. Felice, dite voi? Io non lo fui giammai. Era trascorso un anno dalla mia cecità, quando Yorick, il mio solo amico, l' unico mio appoggio, dovè pagare il suo tributo alla natura. Colpito da tale sventura, aveva deciso di troncare la mia vita, ma la piccola figlia di Sa-

ra, che piangeva nella sua culla, mi trattenne. Questa era la mia buona Maria, il cui nonno Yorick, per l'immenso dolore provato alla perdita di sua figlia, moriva. Allora la presi fra le mie braccia, ed il suo pianto cessò. Appoggiò la sua tenera testa sulla mia spalla e si addormentò. Mi pareva che l'infelice orfanella mi chiedesse protezione, e che fosse un angelo del cielo inviatomi per dirmi: « Il suicidio è un delitto, tu non devi morire ». L'indomani mi ricordai di un uomo pio, che avea conosciuto a Londra, contai sulla sua carità, presi Maria fra le mie braccia, e mi posi in viaggio, sperando nella celeste bontà. Giunsi a Londra. L'uomo dabbene mi ha fatto campanaro di questo quartiere, e mi ha data questa casuccia, in cui ho vissuto e vivo colla mia buona Maria, l'unica confidente de' miei dolori; e che mi perdonerà, se io le faccio passare una sì trista gioventù, e se oggi l'affliggo colle mie lagrime; Maria, mi concederai il tuo perdono?

Mar. (*gettandosi nelle sue braccia*) Padre mio!...

Alb. (Al certo costui è l'uomo che milord Enrico vuole ingannare; può darsi che la notizia del suo matrimonio colla sorella di milord Weston non sia a lui nota. Voglio sperare che sia così.) Proseguite, buon uomo.

Giov. Finalmente, per non annojarvi di più, subito che Maria principiò a leggere, m'inginocchiai innanzi a lei per farle compitare la lettera che aveva conservata. L'innocente fanciulla, unendo le sillabe, mi fece apprendere che io avea un figlio in America, e che il padre di Clara riconosceva formalmente il nostro matrimonio. Ma cinque anni erano trascorsi dopo l'arrivo di questa lettera, ed io non avea potuto partire. Inviai varie lettere in America, ma esse rimasero senza veruna risposta. Intesi che fieri contagi aveano decimata la popolazione di quel paese in cui mio figlio era venuto al mondo. Io ebbi l'orribile timore ch'esso, da me non abbracciato, e la donna che io amava teneramente, ne fossero rimaste le vittime. Quindici anni di cupo silenzio sono venuti a confermarlo ogni giorno. Eccovi, signore, il racconto di tutte le mie sventure. Poco fa voi mi chiedeste, se avessi avuto qualche barlume di

vista in un giorno di felicità! Dal canto mio vi domando, qual giorno è stato mai per me felice!

Alb. Voi avete crudelmente sofferto.

Giov. Signore, non posso io sperare di riacquistare la vista?

Alb. Sì, i soli affanni hanno fatto nascere ne' vostri occhi una cateratta, che un Albinus forse potrebbe distruggere.

Giov. Che dite voi?

Alb. La verità. Mia buona fanciulla, riprendete questo libro, e lo leggerete a vostro padre. In esso sentirà tutte le felici e fatali combinazioni di una operazione che il tempo solo può rendere sicura. Sentirà soprattutto, che la costanza e la pazienza dell' ammalato sono necessarie egualmente che la destrezza e la prudenza del medico.

Mar. (*riprende il libro, e lo pone sopra la tavola*) Ogni sera io glielo leggerò. (*va alla finestra*)

Giov. Signore, spero che non passerà settimana senza che veniate a vedermi?

Alb. Non parto ancora. In vostra casa debbo adempiere a due interessanti uffici; il primo, di soccorrere lo sventurato, il secondo di difendere l'onore di Maria.

Giov. (*inquieto*) Che intendete voi dire?

Alb. Inoltre deggio comprender meglio i sentimenti d'una persona che mi rapisce un'amabile giovine, qual'è miss Anna Weston, volendola maritare col luogotenente lord Enrico.

Giov. Lord Enrico! Dunque Enrico è nobile?

Alb. Sì, Enrico, che vi ha nascosto il suo titolo, è figlio del comandante della Torre di Londra.

Giov. Di milord Bedford?

Alb. Per l'appunto Il tenente ha promesso la sua mano a Maria, ed il padre lo vuol maritare colla sorella del primo ciambellano del re.

Giov. Dunque Enrico mi ha ingannato?

Mar. (*ch' è andata alla finestra*) Padre mio, Enrico viene.

Alb. Finalmente la congiuntura me lo fa incontrare.

Giov. (*ad Albinus*) Signore, restate, ci sono necessarie delle prove.

Alb. Io rimango, poichè mi sono introdotto in vostra casa appunto per incontrarmi con lord Enrico. Voglio sapere da lui medesimo se approva, o disapprova questo matrimonio, di cui tanto si parla alla Corte (*si ritira*).

SCENA VII.

Enrico e detti.

Enr. Maria, buon giorno.

Mar. Enrico, giungete a proposito, mio padre deve dirvi molte cose.

Enr. A me? Eccomi. (*a Giovanni*) Giovanni, sono Enrico.

Giov. Vi saluto, milord.

Enr. (*con sorpresa*) Milord!

Mar. Che dite mai!

Giov. Figlia mia, ascoltami, e voi pure, o signore. Vi rammentate il giorno che veniste in mia casa a dirmi che amavate Maria, e mi giuraste di sposarla?

Enr. Sì.

Giov. Allora io accolsi il giovine che stendeva la mano all'orfana; ma voi non l'avreste mai più riveduta, se avessi potuto soltanto immaginare che eravate un lord.

Enr. Perchè io avea ciò preveduto, ve l'ho nascosto. Ebbene, sì, son nobile. Maria, i miei giuramenti sono sacrosanti.

Giov. (*alzando la voce*) I vostri giuramenti? Ed il vostro prossimo matrimonio con una gran dama?

Enr. (*con stupore*) Che! anche voi lo sapete?

Giov. Pensavate forse che io lo ignorassi?

Enr. Ho fatto di tutto per impedire che questa notizia fosse pervenuta a voi, ma sappiate che questo matrimonio non si effettuerà giammai.

Giov. Milord, non vi credo più perchè avete mentito la vostra condizione.

Enr. (*disperato*) Quale fatalità! Ma chi dunque ha potuto svelarvi il mio vero essere?

Alb. (*avanzandosi*) Io stesso, o signore.

Enr. Voi? Ma per quale interesse?

Alb. Per un interesse assai potente.

Enr. Ma infine, chi siete voi?

Alb. Albinus.

Mar. } *Giov.* } Albinus! (*con sorpresa*)

Enr. Albinus, quel medico tanto rinomato?

Alb. Per l'appunto, milord. Io vi ho svelata la verità, e questa serve per mia difesa presso di voi.

Enr. Sappiate che mi è noto l'amore che nutrite per miss Anna Weston. Voi siete amato perdutamente da essa. Alcune mire ambiziose de' miei parenti vorrebbero che io la isposassi, ma la ricuserò apertamente, adducendo che non la potrò rendere mai felice. Queste medesime mire mi rapiscono una fanciulla che tanto amo. (*additando Giovanni*) Eccovi il padre suo, rendetegli la vista, fategli rivedere la luce, e vi giuro che andrò a gettarmi a' piedi del re, dicendogli: « Sire, un diploma di nobiltà per colui che ha fatto un'opera stupenda ne' vostri Stati. » Il re sarà giusto, e miss Anna diverrà vostra sposa e l'amica di Maria. Tra due anni io stringerò un nodo indissolubile con Maria, perchè allora sarò fuor di tutela ed assoluto padrone della mia volontà. Ecco quello che io volea dirvi. D'ora in poi regnerà fra noi la più cordiale amicizia.

Alb. (*con emozione*) Milord, in me avrete sempre un fratello. Datemi la vostra mano.

Enr. Eccola.

Alb. Per compire l'opera che debbo intraprendere, fra otto giorni ritornerò.

Giov. E volete partire così presto?

Alb. Per studiare, per dileguare ogni dubbio, e per dire in faccia al cieco: « Rallegrati, che riacquisterai la vista »

Giov. Fra otto giorni!

Alb. Sì, Milord, addio. (*esce*)

SCENA VIII.

Giovanni, Enrico e Maria.

Enr. Debbo lasciarvi. È d'uopo che ritorni a miss Anna Weston per narrarle il tutto. Maria, tu non sarai punto gelosa di miss Anna Weston?

Mar. Milord, il solo pensarlo mi offende.

Enr. Addio dunque.

Giov. Milord, pria di partire, concedetemi il vostro perdono.

Enr. Perdono! non siamo entrambi colpevoli? Ci dobbiamo fare delle scuse scambievoli. L'amore non si estingue mai quando la virtù lo accese. Addio.

Mar. Partite?

Enr. Lo debbo.

Mar. Non ho avuto ancora il tempo di potervi parlare. Siete venuto a piedi?

Enr. No, il mio cavallo mi attende all'angolo della strada.

Mar. Padre mio, concedetemi che io l'accompagni fin là.

Giov. Va pure. (*escono per la porta del fondo*)

SCENA IX.

Giovanni *solo*, *poi* Ludlow.

Non li sento più, sono partiti. (*Ludlow comparisce avanti la porta del fondo*) Albinus mi ha assicurato che fra otto giorni io vedrò il cielo, il sole, gli alberi e gli uomini. Sarà mai vero? Ah! non ardisco pensarlo!... La vista, o Cielo, ti chiedo, concedila a me per un sol giorno, e poi morrò contento.

SCENA X.

Albinus, *entrando spaventato*, *e* detto.

Alb. Vecchio, hanno rapito tua figlia!

Giov. Hanno rapito Maria?

Alb. Io era in un angolo della strada, e l'ho veduta.

Giov. È impossibile, perchè milord Enrico era con lei.

Alb. Quando egli è partito a cavallo, due uomini si sono scagliati sopra di lei, e malgrado le sue grida, l'hanno posta in una carrozza, che si allontanò velocemente, e non potendo raggiungerla, son corso a palesartelo.

Giov. Chi fu il rapitore?

Alb. Fortunatamente ho riconosciuto sulla carrozza lo stemma del comandante nella Torre di Londra.

Giov. Lord Bedford.... Il padre di Enrico!... non m'ingannate voi?

Alb. La lontananza di Maria non te lo conferma?
Giov. Maria! Maria!... (*disperandosi*)
Alb. Sangue freddo!
Giov. Ma chi sei tu che mi hai recato una sì trista notizia?
Alb. Come, non riconosci più la voce di Albinus? Albinus che farà di tutto onde Enrico non sia separato da Maria, e scoprirà il luogo ove l'infame l'avrà nascosta. Ora, al povero cieco isolato e perduto nelle tenebre, è necessaria una guida. Ebbene, se tu acconsenti, io rimarrò sempre presso di te.
Giov. Cielo benigno! Dunque hai sempre il tuo sguardo sopra di me! — Giovine generoso, porgimi la tua mano, e lascia ch'io la bagni delle mie lagrime. — Conducimi da lord Bedford.
Alb. Andiamo. Ci guidi il cielo, e ci protegga.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Appartamento di milord Bedford nella Torre di Londra. A destra una porta che conduce all' appartamento di Enrico. A sinistra un'altra porta che conduce a quello di miledi Clara. Nel fondo grand' arco con lastre che, aperto, lascia vedere il vestibolo della Torre. Campanello in iscena.

SCENA PRIMA.

Bedford *e* Weston.

West. (*ponendosi il cappello per partire*) Milord, pria di lasciarvi vi dico per l'ultima volta che vostro figlio mi ha inviata una lettera in cui era scritto un formale rifiuto della mano di mia sorella, adducendomi per iscusa, ch' egli amava perdutamente una giovine plebea.

Bed. (*alzandosi*) Milord, anch' io vel dico per la terza volta, questo è un capriccio giovanile, e che svanirà come un lampo. Ho già preso delle misure assai energiche per distruggerlo. Il figlio del comandante della Torre di Londra, e la sorella del primo ciambellano del re d'Inghilterra debbono, per l' interesse delle due famiglie, unirsi co' legami d' imeneo.

West. Sì, o milord, bisogna unire di bel nuovo la nobiltà da gran tempo dispersa, col matrimonio di mia sorella figlia col figlio vostro.

Bed. Questo dev' essere il voto d' ogni buon Inglese.

West. Ed è appunto quello che dico continuamente a mia sorella, dacch' essa ha ardito confessarmi quella passione sì vergognosa che ha concepita per quel giovine medico tedesco. È vero ch' egli le ha salvato la vita, ma io l' ho largamente ricompensato. Egli vendeva la scienza, ed io l' ho comprata a caro prezzo. Ma avendo scoperto il suo amore, gli ho proibito l' entrata nel mio

palazzo; egli è ancora in Inghilterra, e non sarei dispiacente che sapesse in breve il matrimonio di mia sorella con lord Enrico.

Bed. Milord, se tanto lo desiderate, potremo concluderlo prima di andare a sedere al banco reale per giudicare la causa di quei due nobili, che rapirono lo scrigno a loro affidato dal re.

West. Il parlamento ha inviato a S. M. una supplica, perchè questo rilevante processo sia terminato in pochi giorni.

Bed. Ma tutte le vostre ricerche, fino al presente, sono state infruttuose.

West. Milord, noi abbiamo un gran numero di arrestati, de' grandissimi indizj, e spero che ne' loro interrogatorj essi ci discoprano i rei.

Bed. Anch' io voglio sperarlo.

West. Milord, non sapete che il duca di Glocester, da parecchi giorni, fa delle visite domiciliarie in tutte le case de' nobili del regno?

Bed. (*con sorpresa*) Io l' ignorava.

West. Queste visite hanno il loro scopo. Il giovine duca di Glocester è zelante, e soprattutto vendicativo. Conte di Bedford, procurate che vostro figlio si decida a tali nozze.

Bed. Contate pure sopra di me. Olà! (*comparisce nel fondo Riccardo*) Accompagnate il gran ciambellano del re, milord Weston. (*Weston parte accompagnato da paggi e da servi*) Bisogna ch' Enrico, o per amore o per forza, si decida a sposare miss Anna.

SCENA II.

Ludlow e detto.

Lud. Sei solo?

Bed. Sì; ebbene?

Lud. La giovinetta è già rinchiusa, e gelosamente custodita nella tua casa di Windsor.

Bed. Che cosa fa?

Lud. È rassegnata al suo destino. Ma ecco quello che dobbiamo fare.

Bed. Parla.

Lud. È duopo denunziare suo padre come partigiano di Cromwello. A tale denunzia subito sarà arrestato. Milord Enrico sarà costretto a rinunziare alla mano di Maria.

SCENA III.

Riccardo, *poi* miledi Bedford, *e* detti.

Ric. La contessa di Bedford.

Bed. Buon segno, essa viene a trovarmi. (*a Ludlow*) Lasciami solo con lei. (*Ludlow parte*)

Mil. (*entrando con precipitazione*) Milord, vi chieggo la grazia di ascoltarmi.

Bed. Venite voi forse a recarmi la risposta di Enrico?...

Mil. Non mi sono ancora decisa a vederlo, e sono venuta a supplicarvi che ....

Bed. (*imperiosamente*) Miledi, non voglio ascoltar nulla. Io desidero la risposta di vostro figlio, e vi avverto che non posso più attendere. (*a Riccardo*) Dite ad Enrico che la contessa di Bedford sua madre lo vuole qui immediatamente.

Ric. Vado. (*entra nell' appartamento d' Enrico*)

Mil. Enrico è figlio mio.

Bed. Avete voi obbliato ch' egli è ancora mio figlio d' adozione?

Mil. Ma a voi è nòto ch' egli non ama la sorella di milord Weston.

Bed. Non vi rammentate più che noi ci siamo maritati senza amore?

Mil. Si, è vero, senza amore; ma, milord, vi dovete ricordare che allora io non poteva amarvi. Parimente vi dovete rammentare, che io lottava colla morte, e lasciava un figlio isolato sulla terra, senza veruno appoggio. Allora diceste a voi medesimo, sposando questa donna moribonda, io credito le sue immense fortune, col patto di adottare suo figlio, il quale era ancora infermo: ma pria di unirmi a voi vi feci giurare di formare la sua felicità; al presente sembra che voi cerchiate la sua infelicità.

Bed. Anzi all' opposto, io desidero il suo bene di tutto cuore.

Mil. No, o milord.
Bed. Miledi, sappiate la mia ultima e precisa volontà; se per oggi Enrico non accondiscende alla mie brame, domani io vi abbandonerò.
Mil. Abbandonarmi!
Bed. Sì. Ecco Enrico che si avanza. Io vi lascio sola con lui (*parte pel fondo*).

SCENA IV.

Miledi *sola.*

Ma come potrei acconsentire all' infelicità di mio figlio? Cielo, io invoco il tuo soccorso in tale cimento!

SCENA V.

Enrico *e detta.*

Enr. Madre mia, voi mi avete fatto chiamare?
Mil. (Eccolo).
Enr. Che volete da me?
Mil. Figlio mio, ti prego, ti scongiuro di accettare la mano di miss Weston.
Enr. Voi ancora, madre mia, lo desiderate? voi osate propormi di sposare miss Anna, quando avete tanto amato mio padre?
Mil. Ma quando avrai venticinque anni tu sarai pari d'Inghilterra, e Maria ....
Enr. (*avvicinandosi a miledi Bedfort, a mezza voce le dice*) È una donna volgare? Ditemi, non sono io figlio di un plebeo? Non mi avete voi più di cento volte raccontata la sua trista istoria? Non l'avete voi amato?
Mil. Ma egli non vive più.
Enr. Ma noi non abbiamo veduto il suo nome scritto ne' registri mortuarj.
Mil. Dopo il nostro ritorno in Inghilterra l'ho fatto cercare ovunque, ed intesi che tutti i suoi amici erano morti, e ch' egli era scomparso dalla Scozia da quindici anni. S' egli abbandonò la Scozia, fu per venirci a raggiungere in America, e non essendovi arrivato il vascello che lo conduceva si sarà naufragato, attraversando l'Oceano. (*piangendo*) L'infelice è certo rimasto sepolto nell' onde.

Enr. Voi ancora lo piangete, e volete che io lo dimentichi?

Mil. No, figlio mio, no.

Enr. Ma dunque, perchè mi parlate voi in tal guisa?

Mil. Perchè mi sovrasta un gran pericolo.

Enr. E quale?

Mil. Sì, milord Bedford pubblicherà il nostro segreto, palesando a tutti che tuo padre non avendo il consenso del mio, il nostro matrimonio era nullo.

Enr. E milord Bedford ha osato dirvelo? Ma egli non porrà in effetto la sua minaccia. Alla sua presenza mostriamoci nemici, ed in segreto io vi farò vedere Maria così buona ed interessante, ed ancora colui che le tiene luogo di padre. Egli è vecchio e cieco: acconsentite, madre mia, acconsentite, e se mai lord Bedford vi parlerà ancora di abbandonarvi, allora spetta a me di difendervi e proteggervi. Ora dobbiamo separarci. Andate da milord Bedford a lagnarvi di me.

Mil. Mi ritiro, ma prima di cominciare le nostre ostilità, vieni ad abbracciarmi.

Enr. Questa sarà la nostra dichiarazione di guerra.

Mil. Addio (*parte*).

Enr. Lord Bedford, l'odio tuo non sarà mai così possente come il nostro amore.

SCENA VI.

Riccardo, *poi* Albinus, *indi* Giovanni, Servo *e* detti.

Ric. Milord Enrico, due incogniti desiderano di parlarvi.

Enr. A me? Ch' entrino pure (*Ric. parte*) (Chi saranno mai?)

Alb. Fratello, perdonate ....

Enr. Albinus!

Alb. Se ho ardito di venire da voi; ma conduco meco il campanaro di questo quartiere.

Enr. Dov' è?

Alb. Eccolo. (*Giovanni è condotto da un servo*).

Enr. Che nuove mi arrecate voi?

Giov. Nessuna, milord; deggio parlare a vostro padre. Vi prego condurmi in un luogo in cui possa favellargli senza testimoni.

Enr. Senza testimoni?
Giov. Sì, milord, poichè voi non potete udire quello che gli dirò.
Enr. Il vostro parlare mi spaventa.
Giov. Soccorso e prudenza: ecco quello che io vengo a chiedervi.
Enr. Voi sarete soddisfatto.
Giov. Grazie, milord.
Enr. Come! Maria non vi ha accompagnato?
Giov. No, io ho preso un' altra guida.
Alb. E questa guida, che dee condurvi alla vostra abitazione, vi aspetterà là fuori.
Enr. Entrate nel mio appartamento.
Alb. Come vi aggrada (*nel mentre ch' Enrico aprirà la porta, egli dice sottovoce a Giovanni*) Giovanni, vi è d'uopo di tutto il vostro coraggio.
Giov. (*c. s.*) Non temete che io ne avrò bastante.
Alb. (*c. s.*) Io sarò là in quella stanza a destra, ascolterò tutto; se Bedford nega d'aver rapito Maria, io verrò in vostro soccorso (*Enrico si avvicina a lui*) Io mi ritiro (*entra nell' appartamento*).
Enr. (Che cosa dicevano fra loro?) Dunque voi volete parlare a milord Bedford? Eccolo che si avanza lentamente verso di noi.
Giov. Partite, ch' egli non vi vegga presso di me.
Enr. (*con impazienza*) Ma perchè questa riservatezza?
Giov. Milord, voi mi avete promesso soccorso e prudenza.
Enr. È vero (Quale mistero!) (*entra nel suo appartamento*)
Giov. Cielo benigno, tu che mi hai guidato fin qui, non m'abbandonare in questo momento. Sento camminare... sarà desso!... (*si ritira*)

SCENA VII.

Milord Bedford e detto.

Bed. Ludow avea ragione di dire ch' era necessario che il padre di Maria fosse accusato... poichè Enrico trova che la miseria non sia un sufficiente disonore... Ebbene, noi a loro ne faremo un altro....
Giov. (*avvicinandosi*) Milord, conte di Bedford ...

Bed. (Desso in mia casa!) Chi siete voi?
Giov. Il campanaro di questo quartiere.
Bed. Chi vi ha condotto innanzi a me? Rispondete.
Giov. Vostro figlio.
Bed. Enrico?
Giov. Sì, o milord; ma egli non sa il motivo che mi conduce da voi.
Bed. Ed io bramo saperlo... Sbrigatevi, parlate.
Giov. A voi è conosciuto.
Bed. A me? Non sono già un indovino.... Veniamo al fatto. Che volete da me?
Giov. La mia amata figlia che poche ore fa voi mi avete rapita.
Bed. Vostra figlia!.. rapita!... E voi osate di accusare me del suo rapimento?
Giov. Sì, milord, avendo voi scoperto che vostro figlio l'amava perdutamente, e poichè questo amore vi dispiaceva, l'avete fatta rapire. Milord, io farò di tutto per distruggerlo, ma rendetemi la figlia mia, poichè è tutto quello che ho in questo mondo. Essa è il mio appoggio, la mia guida, perchè son cieco.
Bed. Non posso che compiangervi.
Giov. In nome del cielo, rendetemi la figlia mia.
Bed. Il dolore vi trasporta, e vi abbandona ad ingiuriosi sospetti di cui potrei offendermi.
Giov. (*alzando la voce*) Milord! (*contenendosi a stento*) non cercate di negarlo. Nella carrozza che ha trasportato Maria vi era scolpito il vostro stemma.
Bed. (Maledizione!) (*con calma*) Non è vero.
Giov. (*con fermezza*) Lo è pur troppo!
Bed. Vi hanno ingannato.
Giov. No, milord.
Bed. Ebbene dunque, io vi proteggerò Ma al presente gravi cure mi chiamano al banco del re. Contate pure sopra di me (*va per partire*).
Giov. (*trattenendolo*) Fermatevi, milord.
Bed. Disgraziato! Voi ardite?...
Giov. (*avviticchiandosi al suo mantello*) Milord, ovunque andrete mi trascinerete presso di voi, ma io più non vi lascio se non mi dite dov'è mia figlia.
Bed. Scostati, insolente! lasciami.

Giov. Non mai.

Bed. Silenzio!

Giov. (*gridando*) Milord, rendetemi la figlia.

Bed. (*ponendogli la mano sulla bocca*) Tacerai una volta!

Giov. (*togliendosi la mano*) Chiamerò lord Enrico.

Bed. Silenzio, disgraziato! (*pausa*) Ebbene, io ti restituirò la figlia.

Giov. Me la restituirete?

Bed. Lo giuro.

Giov. Allora tacerò (*lasciando il suo mantello*) Milord, avete ragione di chiamarmi un demente.... bisogna perdonarmi, perchè ho tanto sofferto, e facilmente la mia ragione si smarrisce.... Inoltre, amo tanto Maria!... Maria!... Dov' è ella mai?

Bed. Fra poche ore ti sarà resa.

Giov. (*con sollecitudine*) Ma io non posso aspettare.

Bed. La distanza che ti separa da lei rende il suo ritorno impossibile per ora. Darò gli ordini opportuni ond'ella ritorni in tua casa al più presto possibile, ed innocente quale ne uscì.

Giov. Milord, affrettatevi a dare questi ordini.

Bed. (*suona un campanello, Riccardo comparisce*) Dite a Ludlow, che sta nel mio gabinetto, di recarsi immediatamente qui (*il domestico parte*) (Cieco astuto, da te medesimo sei caduto nelle mie mani). Ora ascoltami. Io ti darò la figlia, e tu, che hai permesso in tua casa un amore il quale mi disonorava, per emenda del tuo fallo, devi giurarmi di non far motto di quello ch' è avvenuto tra di noi a mio figlio, poichè ti perderesti irremissibilmente. Il comandante della Torre di Londra ti dichiara una guerra a morte.... ed in questa guerra....

Gio. Sarei facilmente conquiso. Milord, vi giuro ch' Enrico non saprà nulla.

SCENA VIII.

Miledi Bedford *e* detti.

Mil. (*entrando pel fondo*) Milord, alla fine vi ritrovo.

Bed. (*sorpreso*) Ebbene, che volete?

Mil. Voi siete dunque il solo che non sappia, che il cortile è ingombro di uffiziali, che precedono l' arrivo del duca di Glocester, fratello del re.

Giov. (*con agitazione*) (Qual voce?)

Bed. Che dite mai? Il fratello del re viene a visitarmi! (Avrebb'egli qualche sospetto?...) E Ludlow, non viene ancora!... Eccolo che s'avanza).

SCENA IX.

Ludlow *e* detti.

Lud. (*a Bedford*) Mi hai fatto chiamare, eccomi. (*vedendo Giovanni*) Che veggo mai? qui costui!

Bed. (*conducendolo innanzi alla scena gli dice a voce bassa*) Si, egli ha tutto scoperto. È duopo prima d'un' ora ch'egli sia accusato ed arrestato.

Lud. (*c. s.*) Questo è mio affare.

Bed. (*c. s.*) Agisci in maniera che non possa sospettare che la denunzia venga per parte nostra.

Lud. Non dubitare (*si avviano sempre parlando fra loro con agitazione*).

Giov. Non odo più quella voce.

Mil. (*guardandolo*) Sì, Enrico mi ha detto il vero. Lord Bedford si è trattenuto a parlare col padre di Maria.

Giov. (*inquieto*) Sarà partita (*fa qualche passo e si trova vicino a miledi che guardandolo con interesse lo ravvisa, e getta un grido. Suono di tromba*).

Bed. (*nel fondo, separandosi da Ludlow, che parte*) Ecco il suono che annunzia la presenza del duca di Glocester. Miledi, venite a salutare il principe. (*la prende per la mano, e la conduce pel fondo. Miledi Bedford atterrita si lascia macchinalmente condurre, e sempre guarda Giovanni*)

SCENA X.

Giovanni *solo in gran disordine*

Che cosa è avvenuto attorno di me? Le mie ginocchia si piegano loro malgrado. Mi manca il respiro .... forse perchè ho inteso una voce di donna; era la voce di Clara?... (*con dolore*) Ma Clara!... è morta .... Clara.... (*con confidenza*) Eppure niuna altra voce poteva così lacerarmi il cuore .... no, era la sua voce: poco fa essa era qui .... non dev' essere molto lontana .... (*cammi-

nando a tentoni) Ma dov' è? (*urta contro i mobili, con disperazione*) Son cieco! (*piangendo*) Cieco!... (*ricordandosi*) però mi hanno promesso di restituirmi la vista... Sì, vi è una porta a destra mi ha detto Albinus. (*correndo presso la porta a destra*) Albinus! Albinus!

SCENA XI.

Albinus e detto.

Alb. (*comparendo*) Siete solo qui? che cercate?

Giov. La vista! la vista!

Alb. Quale trasporto!

Giov. Strappate dunque questo velo che mi opprime, e mi uccide.

Alb. Ma che speri tu?

Giov. Rivedere una donna, forse mio figlio! non m'interrogate più d'avvantaggio. Datemi la vista sul momento, la vista.

Alb. La vista sul momento! Ma non sai tu che dopo l'operazione devi portare per due giorni una benda sopra i tuoi occhi?

Giov. Soltanto allora io potrò sopportare la dilazione di un giorno altrimenti io muojo. E voi non sarete tanto crudele per darmi la morte. (*silenzio d' Albinus*) Voi non mi rispondete?

Alb. Non ho ancora operato senza l'ajuto di mio padre.

Giov. Per la prima volta arditelo sopra di me.

Alb. Ardirlo? Ma se io sbagliassi l'operazione?

Giov. (*disperato*) Dunque sono condannato ad esser cieco? Dunque voi avete timore?

Alb. (*vivamente*) No, se tu non tremerai.

Giov. Non si trema quando si spera di rivivere.

Alb. Dunque tu lo vuoi?

Giov. L'anelo ardentemente.

Alb. Ci acconsento. Cielo! che promisi io mai! qualcheduno si avanza. Entriamo nell' appartamento d' Enrico.

Giov. (*camminando dritto innanzi a lui*) Per dove?

Alb. Per qui. (*gli prende la mano, e lo trascina nell' appartamento a destra*) Cielo, seconda tu i miei forzi.

SCENA XII.

Miledi Bedford, *poi* Enrico.

Mil. (*è pallida, inquieta, dopo aver osservato tutto ciò che la circonda, dice*) È partito: io venni troppo tardi. Chi l'ha condotto qui? Senza dubbio sarà stato Enrico... Milord Enrico guidava Giovanni cieco! oh! questo è uno de' prodigi della provvidenza! Giovanni, che poco fa ho veduto in questa sala, è il mio liberatore, il mio sposo.... Il mio sposo! Legge crudele! È stata per me un' orribile sofferenza di vedere rianimarsi tutto ad un tratto la rimembranza di un bene perduto, e di non potere nè gridare, nè pregare; no, io non poteva farlo perchè lord Bedford era là, mi ha preso la mano, mi ha strascinata, ed io non ho potuto respingerlo: rimasi immobile, e non sentiva altro che una voce, che mi diceva: Giovanni vive, il padre di tuo figlio non è morto. (*con fervore*) Grazie, bontà divina, che me l' hai conservato. (*Enrico esce dal suo appartamento*) Enrico, dov' è il campanaro?

Enr. Là dentro, madre mia.

Mil. Voglio vederlo (*per entrare*).

Enr. Fermatevi, non potete entrare.

Mil. Perchè?

Enr. Se sapeste....

Mil. Che cosa?

Enr. Non ha guari io era solo nel mio appartamento; tutto ad un tratto sono entrati in esso il campanaro ed il dottore Albinus che l'aveva accompagnato fin qui. Il vecchio piangeva, supplicava, e quasi delirava parlando di una donna, di un fanciullo salvato. Egli si gettò a' piedi di Albinus chiedendogli a tutta possa la vista. — Albinus pallido e rassegnato, l'ha fatto sedere vicino ad una finestra, poi alzate le coltrine che impedivano il lume, con coraggio appoggiò la testa del vecchio sopra il suo petto, contemplò più di un minuto i suoi occhi, in seguito prese uno strumento tagliente. A tal vista, un improvviso turbamento s' impadronì di me, e dubitando che la mia debolezza non togliesse ad Albinus il corag-

gio di compiere tale operazione, subito mi sono involato dalla stanza.

Mil. Se il medico sbagliasse l' operazione, quali sarebbero i pericoli?...

Enr. Una imminente morte.

Mil. (*spaventata*) La morte!... E tu l'hai permesso? Bisogna impedire a qualunque costo questa operazione (*per andare*).

Enr. (*trattenendola*) Fermatevi.

Mil. È un gran delitto quello di costringere la provvidenza a fare un tale miracolo. Questo è un omicidio. Lasciami entrare. Che sia cieco, ma che viva.

Enr. (*ponendosi avanti alla porta*) No, non sarà mai.

Mil. Forse saremo ancora in tempo....

Enr. No, madre mia, no.

Mil. Ma quel cieco....

Enr. Ebbene?...

Mil. Se tu sapessi....

Enr. Chi è?

Mil. Tuo padre.

Enr. Mio padre! (*corre alla porta per entrare, poi si arresta*) No, ora io non posso entrare, poichè la sua vita è in pericolo.

SCENA XIII.

Milord Bedford *e* detti.

Bed. Enrico, ti trovo molto a proposito.

Enr. Che bramate da me?

Bed. Sai che il duca di Glocester in questo punto mi ha lasciato per andare in casa del campanaro?

Enr. In casa del campanaro?

Bed. Un uffiziale, appena S. A. è smontato dalla carrozza, è venuto ad annunziargli che, dopo lunghe e vane ricerche, finalmente milord Weston ha scoperto che nella casa del campanaro vi è la prova della cassetta rapita al re Carlo, in cui vi erano riposte trecentomila ghinee, ed egli è uno de' complici.

Enr. E fia vero?

Bed. (*quasi tradendosi*) Nol voglia mai il cielo.... (che dico!...) ora sono più che mai contento d'averti separato da Maria.

Enr. Da Maria?

Bed. Sì, da Maria. Essa ora è rinchiusa nella mia casa di campagna a Windsor. Di colà tu non potrai farla uscire. Adesso più non mi oppongo al violento amore che nutri per essa, poichè la giustizia è sulle tracce di suo padre, accusato di alto tradimento. M'immagino che tu non vorrai sposare la figlia di un uomo, sul di cui capo la scure del carnefice sta per piombare. Come! non rispondi?

Enr. Non ho nulla a rispondervi. Soltanto vi dico, che Giovanni sarà protetto da me fino all'ultima stilla del mio sangue.

Bed. Io te lo proibisco.

Enr. Voi? con quale diritto!

Bed. Con quello di padre.

Enr. Voi non lo foste giammai.

Mil. Enrico!

Enr. Madre mia!

Bed. Sciagurato! bada a quello che dici!

SCENA XIV.

Riccardo, *milord* Weston e detti.

Ric. Milord Weston (*annunciando, parte*).

Bed. Milord, voi giungete in tempo, onde accertare Enrico che il campanaro è reo.

West. Niun altro fuori di me può confermarlo, poichè ho le prove evidenti nelle mani.

Enr. Ma di che l'accusano?

West. Il motivo del suo arresto è tuttavia un segreto di Stato, che soltanto al comandante della Torre posso confidarlo. Miledi, bramerei rimaner solo con Bedford.

Enr. Venite, madre mia (*prende la mano di sua madre, e l'accompagna nell'appartamento a sinistra*).

SCENA XV.

Bedford e Weston.

Bed. Milord, siamo soli. — Vi confesso che sono alquanto curioso di sapere....

West. (*interrompendolo*) Che Guglielmo Smith ed il suo

complice sono finalmente nelle nostre mani. (*Bedford rimane interdetto*) Nella casa del campanaro si è forzata una vecchia scrivania in cui si è ritrovato un rotolo di carte con molta accuratezza suggellato. In esso si è rinvenuta una lettera con questo indirizzo (*gli presenta la lettera*).

Bed. (*leggendo*) « A Guglielmo Smith. »

West. Ora leggete qui.... più basso.... qua....

Bed. (*leggendo con dissimulazione*) « Riguardo alla cassetta del re, dopo averne tolte le trecentomila ghinee, l'ho data alle fiamme. Il danaro viaggia per l'America. Il punto della nostra unione sarà a Terra Nuova ». (Cielo! questa è la lettera che mi fu intercettata).

West. Milord, vedete l'intera confessione del delitto.

Bed. Sì, ma sopra di chi contate voi per scoprire i colpevoli?

West. Sulle rivelazioni del campanaro.

Bed. E perchè non supponete voi che sia uno de' rei?

West. Come! non vi rammentate più ciò che il re dichiarò....

Bed. L'avea obbliato.

West. Noi li troveremo, ed il giorno in cui vedremo i loro stemmi infranti, le loro famiglie proscritte, questo giorno, milord, lo riguarderò come il più bello della mia vita.... E voi?

Bed. Io!... ed io pure.

West. Non indovinate voi perchè vi ho segretamente mostrata questa lettera?

Bed. Vi confesso francamente che non ne comprendo affatto il motivo.

West. Perchè bramo essere da voi assistito onde rinvenire i delinquenti.

Bed. Con tutta l'anima io vi assisterò. Ditemi, S. M. ha conoscenza di questa lettera?

West. Sicuramente. Quando l'ebbe letta, alzò le mani al cielo, gridando « Oh Carlo primo, mio augusto padre, tu sarai appieno vendicato ». Poi ordinò agli uffiziali ch'erano al suo fianco, d'andare essi medesimi ad arrestare il campanaro.

Bed. (Sono irremissibilmente perduto!)

SCENA XVI.

Riccardo e detti.

Ric. re.
Bed. (*con ispavento*) Il re! (*rimettendosi*) (Coraggio, ed audacia).

SCENA XVII.

Il Re *e* detti, *due uffiziali rimangono nel fondo.*

Bed. Che! vostra maestà qui, e la guardia della Torre non vi ha resi gli onori dovuti?
Re Non li ho voluti. Dopo d'aver indarno ricercato il campanaro nel suo quartiere, mi hanno detto ch'egli si ritrova in vostra casa da più ore.
Bed. Sire, è vero.
Re Voglio credere ch'egli non ne sia partito.
Bed. Credo di no, maestà. Ma soltanto Enrico può averlo trattenuto. Io sono innocente.
Re Io non vi accuso. Delitto sarebbe di sottrarlo dalle mani della giustizia che lo reclama qual reo. Enrico venga all'istante innanzi a me.
Bed. Senza dubbio egli sarà nel suo appartamento. (*va alla porta*) La porta è chiusa a doppio giro di chiave. (*bussando*) Olà aprite, in nome del re.

SCENA XVIII.

Albinus e detti.

Alb. (*aprendo la porta*).
West. (*con sorpresa*) Albinus!
Alb. (*con calma*) Vostra maestà cerca Giovanni il cieco!
Re Sì; dov'è egli?
Alb. (*c. s.*) In quell'appartamento. (*movimento di Bedford*) Ma in esso per ora non si può entrare. Il cielo pone l'ammalato sotto la custodia del medico, ed il campanaro al presente mi appartiene.
Re È tuttora in quell'appartamento?
Alb. Maestà sì. Ma l'infelice è immerso in un assopimento, cagionatogli dalle conseguenze di una terribile operazione che ha sofferta.

Re Un' operazione?

Alb. Sì, maestà. Lord Enrico, non sapendo nulla dell'accusa del campanaro, or' ora venutàmi a cognizione, m'invitò a venire in sua casa onde guarirlo della sua cateratta.

Re E quali saranno i risultamenti di questa operazione?

Alb. In due giorni la vista per il cieco, se le mie cure gli sono prodigalizzate, domani la morte per lui, se mi allontanate dal suo fianco.

Bed. Niuna pietà si dee sentire per questo miserabile (*volendo entrare nell' appartamento*).

Re Fermatevi, milord; voi obbliate che la vita di quest'uomo mi diviene ora la più sacra di tutte. (*ad Albinus*) Signore, io voglio sperare che, mediante le vostre assidue cure, egli vivrà?

Bed. Maestà, essendo io comandante nella Torre di Londra, l'accusato rimarrà sotto la mia responsabilità. Inoltre, V. M. dee riflettere che in questo processo vi sono complicate nobili ed illustri famiglie che col danaro possono farlo fuggire. Io mi protesto innanzi a V. M., che non posso rispondere di lui, se non dopo averlo rinchiuso nelle prigioni.

Alb. Ed io vengo a chiedervi per lui il più oscuro carcere che vi sia nella Torre. L'allontanamento della luce è necessario al mio ammalato.

Re (*agli uffiziali che sono rimasti nel fondo*) Capitano Brux, luogotenente Sydney, fate tradurre il campanaro nelle prigioni. (*ad Albinus*) E voi, sino al suo ristabilimento intiero sarete pure prigioniero.

Alb. Maestà, l'uomo religioso non lascia il condannato allorchè monta sul patibolo, il medico non dee abbandonar l' ammalato, che quando scende nella tomba.

Re (*agli uffiziali*) Andate. (*gli uffiziali entrano con Albinus nell' appartamento*).

SCENA XIX.

Il Re, Bedford *e* Weston.

Re (*a sè stesso*) Lordi del parlamento, voi che mi accusavate di non sollecitare il processo de' traditori, e vi siete maravigliati della mia lentezza nel punire, oggi,

che sono sopra i passi de' due grandi colpevoli, griderò vendetta! La più memoranda vendetta! Io medesimo siederò tra voi onde dettare la loro sentenza. Lord Bedford, sedete e scrivete.

Bed. (Che detterà mai?) (*dopo che si è seduto dinanzi ad una tavola, dice*) Sire, attendo i vostri ordini.

Re (*dettando*) « Tutti coloro che saranno convinti del delitto di alto tradimento verso l'augusta persona di Carlo I, re d'Inghilterra, di Scozia e d'Irlanda, saranno strascinati sopra un graticcio al luogo dell'esecuzione, e colà la loro mano destra sarà tagliata. »

Bed. In seguito?

Re (*detta*) « Bruciata innanzi ad essi, poi si leggerà l'atto della proscrizione e d'infamia alle loro famiglie. Le loro teste saranno recise, ed il cielo abbia pietà di essi. » (*dopo pausa, dice a Bedford*) Avete scritto?

Bed. Sì, Maestà.

Re (*dopo aver letto, consegna il foglio a Weston*) Voi, milord ciambellano, oggi medesimo darete questa sentenza al parlamento d'Inghilterra, e se il cielo vuole, in pochi giorni noi tre saremo i giudici di Guglielmo Smith. (*a Bedford*) Milord, il cielo vi protegga. (*parte seguito da Weston*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala terrena nella Torre di Londra. Gran finestra nel fondo, che aprendosi lascia vedere gli appartamenti del governatore. Due porte a destra, la prima conduce nelle prigioni, la seconda nei sotterranei. Una gran lampada è accesa nel mezzo della scena.

SCENA PRIMA.

Lord Bedford *e* Albinus.

Bed. Albinus, noi lo troveremo; credetemi, l'idea felice del re, di fingere la morte del cieco Giovanni, ci fa ora sicuri di scoprire il perfido Guglielmo Smith che rapì col suo complice lo scrigno affidatogli dal re.

Alb. Il cielo lo voglia.

Bed. Senza dubbio, ch'egli non ci fuggirà. (*guardando sulla tavola*) Ancora delle letterè de'nostri esploratori che ci dicono che non hanno scoperto sino a questo momento cosa alcuna. (*getta la lettera sulla tavola, e ne prende un' altra*) Non m' inganno, questa lettera è diretta a voi.

Alb. (*con sorpresa*) A me?

Bed. Leggete. « Albinus, alla Torre di Londra (*con bontà.*) Signore, voi sapete che il comandante ha il diritto di disuggellare le lettere inviate alla Torre?

Alb. Milord, apritela pure liberamente, poichè non temo di nulla.

Bed. Oibò, il servizio che rendete al re vi fa oggi suo suddito fedele, e sarebbe un' offesa se potessi dubitare di voi. Ecco la vostra lettera.

Alb Grazie, milord.

Bed. Ditemi, a che ora toglierete voi al campanaro la benda?

Alb. Alle tre dopo la mezzanotte.

Bed. Alle tre trovatevi qui, e i sotterranei della Torre vi saranno aperti.

Alb. Milord, mi ritiro. (Chi mi scriverà mai?) (*parte*).

Bed. (*dopo averlo seguito cogli occhi*) Tutto va bene. (*apre una porta, e chiama*) Anche costui è ingannato... Ludlow! Ludlow!

SCENA II.

Ludlow, *dalla comune, e* detto.

Lud. Eccomi: ho gran bisogno di sapere come vanno i nostri affari.

Bed. Non hai tu nulla indovinato?

Lud. Nulla; tu mi hai incaricato di condurre segretamente Giovanni il cieco ne' sotterranei della Torre; in seguito mi hai ordinato d'involare un cadavere nell' ospedale di S. James, e di porlo nel letto di Giovanni.

Bed. E non hai tu nulla capito?

Lud. Ho solamente capito che domani principia il nostro processo, e che questa sera tu dai una magnifica festa da ballo. Vorrei sapere ove tuttociò ci condurrà.

Bed. Ascoltami dunque. La continua presenza d' Albinus poneva un argine a tutti i miei tentativi onde far morire il campanaro. Giovanni, essendo alla vigilia di ricuperare la vista, era ancora alla vigilia di riconoscermi. Noi eravamo perduti irremissibilmente, ed io pensava di fuggire, quando insorse una bellissima idea nella mia mente che ci salverà.

Lud. E quale?

Bed. Ho ingannato Albinus dicendogli che il re d' Inghilterra aveva saviamente preveduto che la notizia del ristabilimento di Giovanni allontanava per sempre il falso Guglielmo Smith. Era suo preciso volere, che Giovanni passasse per morto, e che la sua morte fosse pubblicamente annunziata sopra i nostri giornali; in tal guisa Smith, tranquillo ed assicurato, domani si sarebbe seduto fra i nobili giudici, e Giovanni, avendo riacquistata la vista, e nascosto dietro una coltrina, lo additerebbe alla sua reale vendetta. Quest' unione di cose sembrava così logica a giustificare ed a salvare Giovanni, che Albinus, ingannato, l'accolse con gioja, e

credendo sempre servire il re d' Inghilterra, si affrettò a sfigurare il cadavere segretamente portato da te. Egli ha dichiarato la morte del campanaro; a quest' ora il re, miledi Bedford, lord Enrico e tutta Londra credono che Giovanni sia morto, fuori però di tre persone, e queste persone son io, tu ed il medico Albinus.

Lud. A dir il vero siamo troppi a saperlo.

Bed. È d' uopo che Albinus muoja.

Lud. Appunto quello ch' io voleva dirti. Ma il modo?

Bed. Armati di una pistola, e va ad aspettarlo nel giardino di Kinsington.

Lud. A quest' ora così tarda che mai può condurlo colà?

Bed. Alle due egli si troverà vicino alla statua di Enrico VIII, e là appunto l' ucciderai.

Lud. Ma domani, la sua morte?..

Bed. Lascierai l' arma a' suoi piedi, e domani ognuno supporrà facilmente, e soprattutto Enrico, che Albinus si sia ucciso colle sue mani, perchè la sua operazione l'aveva ricoperto di vergogna, e ciò sarà confermato ancora dalla morte di Giovanni.

Lud. E Giovanni?

Bed. I sotterranei in cui è rinchiuso sono sordi a' suoi lamenti, poichè sporgono sul Tamigi.

Lud. È vero. Ma non temi tu che Enrico questa notte ritorni?

Bed. Non oserà allontanarsi da Maria: per più sicurezza ho fatto insorgere a Windsor un tale ammutinamento che darà molta occupazione alla guarnigione, ed Enrico non ardirà di ritornare a Londra.

Lud. Tutte le misure sono ben prese. Ma perchè questo ballo?

Bed. Per distrarre il re. Ho creduto cosa prudente allontanare da lui la riflessione.

Lud. Ed ora che farai?

Bed. (*vedendo comparire Riccardo*) Vado al ballo poichè mi recano il mio domino e la mia maschera. (*Riccardo porta la pelliccia e la maschera, ed aiuta Bedford a coprirsi. Bedford si avvicina a Ludlow, e gli dice a mezza voce*) Va, Ludlow ... corri subito a Kinsington... Che muoja Albinus, altrimenti noi siamo perduti.

Lud. Che venga a Kinsington, colà la morte l' attende! (*esce dalla comune*)

Bel. È partito. Ora Guglielmo Smith andrà a fare la sua corte al re Carlo II d'Inghilterra (*entra nella camera da giuoco*).

SCENA III.

Albinus *solo*.

Ho gran bisogno di vedere Giovanni, ora ch' Enrico mi ha scritto. (*trae la lettera della scena prima di quest'atto. Si avvicina alla lampada, e legge*) « Maria in Windsor non è più sicura .... Io l'ho rimandata di nuovo a Londra, ma non potei accompagnarla. Alle due dopo la mezzanotte essa si troverà vicino alla statua di Enrico VIII, all' estremità del giardino di Kinsington. Volate in suo soccorso. Addio. » — Sì, io andrò a soccorrere questa interessante fanciulla. (*l' orologio suona le due*) Le due! andiamo da Maria, che mi attenderà con ansietà.

SCENA IV.

Enrico *e* detto.

Alb. Enrico !...

Enr. Ah ! io temeva di non più incontrarvi ....

Alb. Stava per partire ....

Enr. Un istante, di grazia. I ribelli di Windsor sono stati battuti completamente, ed ho voluto incaricarmi di recare a S. M. questa consolante notizia. Al mio arrivo in Londra appresi la morte di Giovanni .... di mio padre .... Io volea abbracciare la sua salma, ma mi hanno vietato l' ingresso nelle prigioni. Albinus , io vi chiedo, in ginocchio, la grazia di farmi vedere il cadavere di mio padre, voi che l' avete spinto nella tomba.

Alb. (Che risolvo! Bisogna ch' egli l' ignori ancora....)

Enr. Esitate ?...

Alb. Le due sono già suonate; milord, voi sapete che Maria mi aspetta a Kinsington. (*va per uscire*)

Enr. (*trattenendolo*) Maria! Io l' ho lasciata a Windsor...

Alb. Milord, avete dimenticato la vostra lettera?

Enr. Quale lettera?

Alb. Quella che mi avete inviata poche ore fa. Eccola. (*dandogli la lettera*)

Enr. (*aprendola*) La mia firma .... Ma questa è una infame impostura. Questa lettera è falsa.

Alb. Falsa?

Enr. Chi ve l' ha data?

Alb. Lord Bedford.

Enr. E quando?

Alb. Lasciatemi .... Lasciatemi ricordare .... Sì, egli mi ha ingannato.... Questa falsa lettera mi dovea allontanare da qui.... Che bisogno ha Bedford della mia assenza?... Cielo!... io non ho più veduto il re.... Bedford mi ha sempre circondato di misteri .... — Quale orribile trama si sviluppa innanzi a me!

Enr. Che dite mai?

Alb. Dico ch' è stato il cielo che v' invia per salvarci .... Voi non lo potete mai credere .... Ascoltate. Voi mi chiedete di vedere il cadavere di vostro padre? Venite meco, lo vedrete ... Ma pria giuratemi che, allorquando alzerò il drappo mortuario, verun segno di gioja comparisca sul vostro volto.

Enr. (*con sopresa*) Lo giuro.

Alb. Giurate di condurmi prima innanzi al re d' Inghilterra.

Enr. Lo giuro.

Alb. Ebbene dunque! (*partono sollecitamente per la prima porta a destra*)

SCENA V.

Il Re, *con domino e maschera, miledi* Bedford, *con lettera.*

Re Miledi, perchè mi avete fatto lasciare la mia partita di boston, e condotto in questa sala?

Mil. Maestà !...

Re (*con interesse*) Ma voi soffrite?... Carlo Stuard in che può esservi utile?

Mil. Nella Torre di Londra è morto un prigioniero.

Re Il campanaro.

Mil. Sì, o maestà.

Re È morto, disgraziatamente.

Mil. S' egli fosse stato condotto domani innanzi ai suoi giudici, una voce si sarebbe sollevata in sua difesa, e questa voce era la mia.

Re (con sorpresa) La vostra?
Mil. Se fosse stato condannato, avrei gridato: Grazia!.... Ora ch' egli è morto, vengo a chiedervi quello che non si può niegare ad un estinto. Maestà, ve ne prego, fatelo decorosamente seppellire.... *(s' inginocchia)*
Re (alzandola) Alzatevi, e ditemi il motivo del grande interesse che v' inspira quest' uomo.
Mil. Maestà, per palesarvelo è d' uopo che di tutto vi ponga a parte. Spero che voi sarete generoso, perchè si tratta del destino di mio figlio.
Re Di vostro figlio?
Mil. Voi pure siete stato proscritto, e nella vostra proscrizione, avete trovato sudditi devoti che il tempo non vi ha fatto dimenticare.
Re (con tristezza) Oimè!
Mil. Sire, eccovi una lettera che scrissi, or sono diciotto anni, al campanaro, e ch' egli mi fece rimettere da Albinus dopo il suo arresto. — Leggetela, maestà, e in essa vedrete fin dove può giungere la sventura ed il coraggio, e forse ancora l' amore di una donna.
Re (apre la lettera e legge) « Un anno è trascorso, e Giovanni non è venuto a raggiungere la sua Clara. Il cielo ci ha conceduto un figlio; ma la tua lontananza può paragonarsi alla morte. Clara ».
Mil. Il rimanente della lettera fu scritto da mio padre.
Re (continuando a leggere) « La proscrizione mi ucciderà. — Il vostro matrimonio, col mio consenso, sarà valido innanzi alle leggi inglesi, e se un giorno Carlo II regnerà, io giuro oggi, per allora, di non chiedere giammai che sia nullo. In questa terra di esilio non posso dare a mia figlia più sicuro protettore di colui che ha saputo sì bene difenderla, nasconderla, e ci ha salvati entrambi dalla crudele persecuzione di Cromwello. » -- E fu quest' uomo che salvò lord Richemont?
Mil. Fu desso.
Re Perchè non venne egli a raggiungervi nella terra ospitale?
Mil. Perchè fu ferito nella testa da un colpo di moschetto che lo rese cieco.

Re Infelice! (*commiserandolo*)

Mil. (*osservandolo*) Maestà, voi siete commosso.

Re La sua sventura mi rammenta quella della figlia del fattore di Pindrell, che venne tante volte a recarmi la sussistenza ne' boschi in cui vivevo da fuggiasco, e morì per salvare la vita al suo principe. Povero Giovanni! I miei carnefici sono stati ancora i tuoi. (*piange. Suonano le tre*)

Mil. Le tre! Lord Bedford ha ordinato che alle tre il corpo del campanaro fosse trasportato.

Re Darò il contr'ordine. Miledi, ritornate nelle sale, e procurate che Bedford non possa sospettare che avete pianto con me la morte dello sventurato Giovanni. Vi giuro che le vostre brame saranno appagate; andate.

Mil. Che siate benedetto!

Re In breve vi raggiungerò al ballo. (*miledi parte*)

SCENA VI.

Il Re, *poi un* Carceriere.

Niuna sentenza ha infamato la memoria di quest'uomo. Io non deggio vedere in lui che una vittima del suo attaccamento per gli amici di mio padre. Dove porrò mai la sua tomba? — Ah! io darei dieci anni della mia vita per avere quella di Jenny Pindrell nelle sepolture del mio palazzo. — (*chiamando*) Olà! (*Carceriere dalla porta delle prigioni con un mazzo di chiavi e una lanterna*) Apri la porta del sotterraneo di Giovanni. (*il Carceriere prende la chiave nel fascio ed apre la porta del sotterraneo*) In questi sotterranei della Torre disegnerò un sepolcro distinto al campanaro, acciò miledi Clara ed Enrico possano venire a spargere una lagrima di cordoglio sopra di esso. Che dirò io a Bedford? (*riflette*) Il re, dell'oprar suo, non dee dare verun conto. (*Giovanni di dentro chiamando*) Albinus! Albinus!

Re (*con sorpresa*) Chi chiama?

SCENA VII.

Giovanni *e* detto.

Giov. (*entra in iscena spaventato*) Albinus! (*vedendo il re*) Alla fine, siete voi? (*l'abbraccia*)

Re (Chi sarà mai costui?)

Giov. (*con delirio*) L'orologio della Torre ha suonato le tre dopo la mezzanotte, e voi non giungevate mai .... Non potendo più aspettare, mi ho strappata la benda dagli occhi, e subito ho distinto gli oggetti, poi per una inferriata ho veduto il cielo tutto adorno di stelle ... Allora la gioja, l'estasi mi aveano annientato, quando il barlume della porta aperta del mio sotterraneo, mi ha reso di nuovo la forza, e mi sono portato fin qui per dirvi, che ho riacquistata la vista, l'innocenza e la libertà.

Re (*con sdegno*) Tradimento! infame tradimento!

Giov. Tradimento, che dite voi mai? Questa voce?...

Re Silenzio...! Io non sono Albinus.

Giov. (*con sorpreso*) No?

Re Chi ti ha guidato in quei sotterranei ?.. rispondi.

Giov. Nol so, poichè io era cieco.

Re Coloro che ti hanno ivi piombato hanno proclamata la tua morte.

Giov. La mia morte ?... Dunque gl'indegni volevano uccidermi?

Re Si.

Giov. Ma chi sono costoro?

Re Quelli che paventavano per la tua guarigione.

Giov. (*con furore*) Ah! Guglielmo Smith vive ancora.

Re Parla più sommesso.

Giov. (*a mezza voce*) E voi mi avete salvato, voi?

Re Non io, ma l'amore di una donna.

Giov. Di una donna?

Re Sì, di ladi Clara Richemont.

Giov. Ladi Clara?

Re Che mi ha tutto detto .... tutto confidato.

Giov. A voi? — E chi siete voi?

Re Il re d'Inghilterra.

Giov. Carlo II!

Re Sì, Carlo II., che i scellerati volcano tradire, poichè mi aveano assicurato che tu eri morto, e per meglio ingannarmi, hanno posto un cadavere nel tuo feretro.

Giov. Ma Albinus?....

Re È complice, o vittima.

Giov. Complice!... Maestà, mi avrebbe ucciso.

Re Sì, è vero.... Che pensare? che risolvere?.... Lord Bedford ha dunque voluto salvare Guglielmo Smith? Dunque egli lo conosce?... Oh Carlo I., padre mio.... I perfidi che ti hanno tradito, mi stanno vicino, ma io saprò sventare i loro progetti e vendicarti. (*a Giovanni*) Ascolta. Se tu incontrassi Guglielmo Smith, lo riconosceresti?

Giov. I lineamenti del volto di colui per il quale ho tanto sofferto, sono scolpiti nel mio pensiero. Sire, dove posso incontrarlo?

Re (*il re lo conduce vicino alla finestra, e l'apre*) Vedi tu questa festa? (*si vedono le finestre degli appartamenti illuminate*)

Giov. (*con entusiasmo*) Sì, la veggo.... (*con estasi*)

Re In quelle sale è riunita tutta la nobiltà inglese, e senza dubbio, Guglielmo Smith è fra essa.

Giov. Conducetemi! (*per andare*)

Re (*trattenendolo*) Fermati. Per ingannare il loro sguardo, ti è duopo una maschera, prendi questa.... (*gli dà la sua maschera*) Un domino, eccoti il mio. (*gli dà la sua pelliccia, e l'ajuta a mascherarsi*) Ora ti mischierai nella folla, e.... (*la porta del fondo si apre rapidamente; miledi Bedford entra tutta spaventata*)

SCENA VIII.

Miledi Bedford *e* detti.

Mil. Maestà, il medico Albinus vi cerca... Sire, vi hanno ingannato: il campanaro è rinchiuso vivo ne' sotterranei della Torre.

Re Non lo è più. (*toglie la maschera a Giovanni*) Guardatelo!

Mil. Giovanni! (*corre nelle sue braccia*)

Giov. Clara!

Mil. (*piange per la gioja*) Vivo! vivo! ma questa operazione.... Albinus!...

Giov. Mi ha restituita la vista.

Mil. La vista!

Giov. Il ritorno di Clara doveva al povero Giovanni apprestare la luce e la vita.

Re (*separandoli*) I tuoi nemici vivono ancora, ora tu devi vendicarti; ora che io ho l' innocente nelle mani, m' è necessario il delinquente. Vieni dunque a cercarlo nel ballo.

Giov. Sire, partiamo; poichè se io incontrassi mio figlio non vi potrei più obbedire, mio figlio mi farebbe tutto obbliare, partiamo.

Re Vieni dunque ....

Mil. Al ballo!

Re
Giov. } A Guglielmo Smith. (*partono*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Galleria negli appartamenti del governatore della Torre adornata di lampadari e di fiori. Due porte nel fondo ed altre laterali. Molti stemmi, ed uno stemma nelle pareti da staccarsi. Porta di mezzo a sinistra con serrature.

SCENA PRIMA.

Enrico, Albinus.

(*Albinus è in domino, guarda nel ballo con inquietudine. Enrico è vestito come all' atto precedente, entra furtivamente per la comune, vede Albinus, si avvicina a lui*).

Enr. Ebbene?

Alb. (*con sorpresa*) Voi in questo luogo?

Enr. Non accusate la mia imprudenza.

Alb. Dunque voi dimenticate che se lord Bedford vi vedesse, potrebbe sospettare di qualche cosa, e si vendicherebbe amaramente?

Enr. Lo so, ma io non potea più moderare la mia impazienza. Ditemi una sola parola di mio padre.

Alb. Rasserenatevi, è stato un leggiero abbagliamento di vista, sopraggiuntogli pel troppo chiarore del lume.

Enr. Ho mandato un mio fido servo a prenderlo a Windsor. Ora che Giovanni è giustificato.... Maria non ha più nulla a temere.... E miss Anna Weston?

Alb. L' ho veduta al ballo.

Enr. Il re mi ha promesso per voi un diploma di nobiltà, ed in breve la sposerete.

SCENA II.

Bedford *e* detti.

Bed. (*nelle scene*) Milord, non voglio più giuocare.
Alb. Bedford viene in questa galleria. Guai a voi s' egli vi vedesse, ritiratevi.
Enr. Ponetevi la vostra maschera.
Alb. (*si maschera*) Contate sulla mia prudenza.
Enr. E voi sulla mia (*parte dal mezzo*).

SCENA III.

Bedford, Giovanni *mascherato, ed* Albinus *nel fondo nascosto.*

Bed. Il loro maladetto giuoco mi ha trattenuto più ore. Non so quale incessante inquietudine mi tormenta. Ludlow non è ritornato; ed il giorno sta per comparire. Può darsi ch' egli abbia avuto timore di mostrarsi al ballo, e mi aspetterà in una di queste gallerie. Andiamo a vedere (*esce per la destra, Giovanni scende rapidamente verso la porta, che Bedford ha chiusa*).

SCENA IV.

Giovanni *ed* Albinus.

Giov. Dove va?... (*nasconde la maschera*)
Alb. (*che ha tutto veduto, si avanza*) Giovanni!...
Giov. (*per andare, e s' incontra con Albinus*) Albinus, quella porta dove conduce?
Alb. In una sala della Torre.
Giov. Senza dubbio, questa galleria comunica colla Torre?
Alb. Sì, perchè?
Giov. Perchè io ho veduto entrare in essa Guglielmo Smith.
Alb. Guglielmo Smith! Quell' uomo che ha aperta quella porta?
Giov. Sì, è desso.
Alb. L' assassino!
Giov. Come! non lo scorgete dal suono della mia voce, dalla mia agitazione? Sappiate che ho incontrato Gugliel-

mo, e all'istante vado da miledi Bedford (*per andare*).

Alb. Fermati.

Giov. Certamente egli ritornerà, ed io voglio sapere il suo nome senza indugio (*per partire rapidamente*).

Alb. (*fermandolo*) Arrestati.

Giov. (*con sorpresa*) Ma perchè?

Alb. Perchè miledi Bedford non lo nominerà giammai.

Giov. Che dite voi?

Alb. Tu non puoi abbandonarlo alla giusta vendetta del re. Rifletti, che tutti quelli che portano il suo nome sarebbero proscritti ed infamati.

Giov. Sì, la sentenza è inesorabile, ma giusta.

Alb. Ma essi sono innocenti.

Giov. Yorick e Sara ch' egli ha fatto morire, erano essi dunque rei? Che cosa ha fatto della mia famiglia? Morte a lui, ed infamia a tutta la sua razza.

Alb. Non parlare in tal guisa.

Giov. Ma spiegatevi.

Alb. Sappi che la sua famiglia è la tua.

Giov. Cielo! la mia!

Alb. Sì, Guglielmo Smith, oggi è milord conte di Bedford.

Giov. Lord Bedford è Guglielmo Smith! Guglielmo Smith il padre di Maria! Lord Bedford lo sposo di Clara, e mio figlio porta il suo nome? Oh sventura!

Alb. Giovanni, non ismarrirti, non perdere il tuo coraggio.

Giov. Ma che farò? che risolverò? Io ho giurato al re di fargli conoscere il colpevole.

Alb. Ma miledi Bedford!... ma tuo figlio!...

Giov. Essi l'ignoreranno per sempre.

Alb. (*vedendola*) Ecco miledi Bedford!

SCENA V.

Miledi Bedford, *dalla comune*, e detti.

Mil. (*entra pel fondo*) Ah! eccolo (*a Giovanni*) Ebbene, hai tu rinvenuto il colpevole?

Giov. Miledi, indarno l'ho ricercato fra gl'invitati.

Mil. Ma essi non sono ancora tutti partiti.

Giov. Io ho veduti tutti coloro che hanno attraversata questa sala, e Guglielmo Smith non si è affatto mostrato al mio sguardo.

Mil. Allora vieni nelle sale e nelle gallerie in cui si giuoca.

Giov. No, miledi, entrare in quelle sale, no mai.

Alb. Da qui noi guardiamo senza essere veduti.

Mil. Sì, dite bene, è duopo evitare qualunque sospetto.

Giov. L'indegno non mi fuggirà. Osservate, gl'invitati vengono fin qui a ricercarvi.

Mil. Vengono a congedarsi, poichè la festa è terminata. Guarda bene, Giovanni, forse Guglielmo Smith mi stenderà la sua mano. (*parte*)

Giov. Finalmente è partita. Albinus, andate all'istante a palesare al re il colpevole; che se il cielo lo permetterà egli non sarà nè giudicato, nè condannato.

Alb. Ma che pensi tu di fare?

Giov. Nol so. Ma io ho, come a 18 anni fa, il mio amore, la mia forza e la vista per difendere Clara. Questa notte il campanaro è morto nelle carceri della Torre di Londra, ora io sono Giovanni, il cacciatore scozzese. Come altra volta, Clara è minacciata, eccomi al suo fianco; ora sono sotto il medesimo tetto in cui respira Smith. Dove potrò ritrovare un'arma?

Alb. (*con sorpresa*) Un'arma! Che ne vuoi fare?

Giov. Non crediate che lo voglia uccidere, servirà per difendermi.

Alb. I sicari di Bedford erano alle nostre spalle, ed io avendolo preveduto, mi sono armato per vendere a caro prezzo la mia vita. Osserva (*cava dalla sua cintura una pistola*) Prendi questa pistola.

Giov. Grazie (*prendendola*).

Alb. Vado a Witehall, ora parto con sicurezza. Credo d'avere indovinato il tuo pensiero, ma so per prova, che l'amor paterno è capace di operare grandi cose, ed io conto sopra il tuo (*parte*).

Giov. (*con amore*) Giovine virtuoso.... che il cielo ti possa rendere tutto quel bene che mi hai fatto!... Si apre quella porta. Eccolo, che si avanza (*si maschera, Bedford esce per dove è entrato*).

SCENA VI.

Bedford *e* detto.

Bed. (*senza vedere Giovanni*) Ludlow non è comparso ancora! Che gli sarà mai avvenuto? Sono più di due ore che non veggo il re nella festa . . . poco fa, mi è sembrato veder passare Enrico .... senza dubbio, sarà stata una mia visione.... La mia inquietudine è spaventevole. Scenderò tosto nei sotterranei della Torre (*per partire*).

Giov. (*lo ferma*) Milord, una parola.

Bed. (*con sorpresa*) Chi sei tu?

Giov. (*a mezza voce*) Io vengo da Kinsington . . . . per parte di un uomo che voi dovete conoscere.

Bed. Il suo nome?

Giov. Non me l'ha detto.

Bed. Non ti comprendo affatto.

Giov. (*mostrando le porte del fondo*) Fintanto che le porte saranno aperte, milord, non posso spiegarmi più d'avvantaggio. Quell'uomo ha pagato a caro prezzo la mia prudenza. Io gli ho giurato di non favellarvi, che quando le porte sarebbero ben chiuse.

Bed. (Se questo fosse un agguato?... (*chiude le porte del fondo*) Ora togliti questa maschera.... Non amo la gente che si nasconde.

Giov. (*si toglie la maschera*) Milord, avete ragione.... Ora possiamo parlarci a viso scoperto.

Bed. (*retrocedendo con ispavento*) Il cieco!

Giov. Per la seconda volta non mi avete ucciso, eccomi ....

Bed. (Chi mai l'ha condotto qui?) (*cerca di cambiare la voce*) Che dici tu di morte?... A chi credi tu di parlare?

Giov. A lord Bedford.

Bed. Non sono lord Bedford.

Giov. Lo so; ma Guglielmo Smith.

Bed. Ti hanno ingannato.

Giov. Ti ho riconosciuto.

Bed. Tu sei cieco.

Giov. Ho riacquistata la vista.

Bed. Menti.

Giov. E che bisogna fare per convincerti? È duopo descriverti la commozione ch'è dipinta sul tuo volto?

Bed. La tua è una falsa preconoscenza.

Giov. Dunque dirò il colore dell'abito che indossi.

Bed. L'avrai chiesto a' miei domestici.

Giov. Ma che deggio fare per accertarti che non sono cieco? Staccherò dalla muraglia il tuo stemma, e lo romperò sotto i miei piedi (*toglie dalla muraglia lo stemma e lo rompe*).

Bed. (*con furore*) Disgraziato!

Giov. Milord, ti sei accertato che non sono più cieco? ora mi devi ascoltare .... Scellerato! Tu hai sacrificato Sara ed abbandonata tua figlia, ed il cielo ha permesso che tu ti perda per lei.

Bed. Mia figlia?

Giov. Sì, Maria è tua figlia: Non avevi mai immaginato che la tua sposa era madre..... Tua figlia io l'ho fatta vivere; e me l'hai rapita, perchè era stata allevata da un plebeo. Senza di lei, non t'avrei mai incontrato, e non avrei mai riacquistata la vista per riconoscere miledi Clara e mio figlio Enrico.

Bed. Che! tu sei il padre d'Enrico?

Giov. Sì, ringrazia la provvidenza, poichè senza di ciò, io avrei attesa l'ora del tuo supplizio per godere della mia vendetta. Ma la tua sentenza disonora quelli che portano il nome di Bedford. Essi debbono ignorare per sempre la sentenza che ti pone il marchio di traditore e di assassino sul volto.

Bed. (*con isperanza*) Dunque tu hai distrutte tutte le prove?

Giov. No, io non ho potuto distruggere quella lettera fatale che inviasti al conte di Exeter, ch'egli ha consegnata nelle mani del re.

Bed. Il conte d'Exeter! Chi è mai costui?

Giov. Albinus, che conosciuto dal re per il più esperto ed illustre oculista, gli ha trasmesso il titolo di conte d'Exeter, ed in breve sposerà miss Anna Weston.

Bed. Albinus!...

Giov. Che per un prodigio celeste è fuggito dal pugnale

de tuoi sicari. Ora egli è il favorito del re d'Inghilterra, ed esso e milord Weston saranno i tuoi giudici.

Bed. Lasciami libero il passo.

Giov. No, tu non uscirai.

Bed. Allora aspettavo il momento di salire solo sopra il palco di morte, ora perderò meco ancora tuo figlio.

Giov. E se ti uccidessi?

Bed. Non l'oseresti, poichè già l'avresti fatto.

Gior. Guglielmo Smith, hai ragione, perchè non sono un assassino.

Bed. No, perchè tu temi, uccidendo Guglielmo Smith, che la morte si pari innanzi a te.

Giov. Affronterei mille morti per salvare mio figlio, ma non posso commettere un omicidio, quando il cielo mi ha colmato de' suoi benefizj.

Bed. Puoi tu salvarmi?

Giov. No, mai.

Bed. Allora attenderò il supplizio.

Giov. Ma il tuo supplizio disonora mio figlio.

Bed. Soltanto la mia fuga può salvarlo dal disonore?

Giov. Parti dunque.

Bed. (*va per partire, sente un rullo di tamburo. si ferma*) Che significa ciò?

Giov. Ora la fuga ti è impossibile, la Torre è circondata.

Bed. (*con spavento*) Di già?

(*Una voce di dentro*) Aprite, in nome del re.

Giov. Senti, il re è a quella porta, che vuole entrare.

Bed. Dammi dunque quest'arma (*prende la pistola e fugge*).

SCENA VIII.

Il Re, Weston, *miledi* Bedford, Enrico, *soldati*, *poi* Albinus, Maria *e* detto, *tutti dal mezzo*.

Re (*a Giovanni*) Dov'è milord Bedford? (*Giovanni non risponde*) Dov'è? Rispondi. (*si sente un colpo da fuoco*).

Giov. Maestà, Guglielmo Smith si è ucciso.

Mil. Guglielmo Smith! Oh cielo! che discopro mai!

Re Dunque tu l'hai prevenuto del pericolo che gli sovrastava?

Giov. Sì, o maestà.

Re Disgraziato! Pagherai col tuo sangue....

Mil. Grazia, grazia!

Re Miledi, tacete.

Giov. (*avvicinandosi al re*) Sire, or sono 18 anni che salvai lord Richemont, primo ministro di vostro padre, il quale disse a Cromwello, prenditi pure la mia testa, ma salva il mio re. Oggi una figlia e un nipote erano disonorati per l'inviolabile sentenza di Guglielmo Smith... Non ho voluto che sudditi fedeli fossero sacrificati per il supplizio del più vile de' nemici dello Stato, ho fatto di tutto per garantire il loro onore; ho salvato mio figlio, il mio dovere è compiuto. Maestà, eccovi la mia testa.

Re (*lo guarda con interesse, gli stende la mano, Giovanni s'inginocchia, e gliela bacia*) Lord Weston.

West. (*avvicinandosi*) Sire?

Re Lord Bedford è morto, voi cancellerete il nome di un giudice; Guglielmo Smith si è ucciso, voi casserete dalla lista un accusato. Ludlow subisca la sua condanna. Lord Enrico, d'ora innanzi voi porterete il nome del conte di Richemont vostro avolo.

Enr. Grazie, maestà.

Re (*parla sotto voce a Weston*).

Giov. (*stringe nelle sue braccia miledi Bedford ed Enrico, e dice a mezza voce*) Clara, figlio mio!

Enr. Padre mio!

Giov. Ditemi, dov'è Maria?

Enr. Albinus, il nostro nume tutelare è andato ad incontrarla sulla strada di Windsor.

Giov. Corriamo ancora noi, conducetemi; la mia giovine compagna ha 18 anni, ed io non l'ho ancora veduta; andiamo dunque.

SCENA ULTIMA.

Albinus, Maria e detti.

Maria (*di dentro*) Padre mio!

Giov. Ah! è la sua voce.

Alb. (*apre la porta del fondo*) Ecco tuo padre (*la getta nelle sue braccia*).
Gior. Sì, io giuro d'esserlo fino all'ultimo respiro della mia vita.

FINE DEL DRAMMA.